

*Questa raccolta di liriche
è dedicata al ricordo di
"Melania Rea"*



Mentre inseguivo la vita...

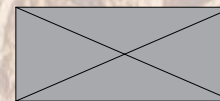
Antologia del Premio di Poesia

"Memorial Melania Rea"

Seconda edizione

20 settembre 2014

Dono delle famiglia Rea a Melina Gennuso: un simbolo di speranza e affetto, un filo magico che unisce a Melania.



In me, in noi...

Da Massa Lombarda a Somma Vesuviana, un viaggio lungo, durante il quale la mente elabora pensieri, mentre l'emozione cresce sino a divenire dolorosa, tanto è intensa.

Con questo stato d'animo sono entrata nella casa dove Melania è vissuta, ha gioito, ha pianto, ha atteso. La piccola Vittoria mi viene incontro, si siede sulle ginocchia, gioca con me. Così piccola e così preziosa. La sua innocenza è un'esplosione di vita che riesce a fermare il tempo quando la senti chiamare nonna Vittoria e nonno Gennaro "Mamma, papà". Non scorda la sua mamma Melania, una presenza costante e bella, ma si sa i bambini riescono ad elaborare modalità particolarissime per vincere il dolore di un'assenza che è solo fisica.

I suoi occhi vispi e dolcissimi e la serenità del suo volto mi parlano di una bambina quieta, educata e attenta, circondata dall'amore che per lei aleggia in tutta la casa.

Vittoria è Vita che vince la morte e allevia il dolore entrato prepotente e crudele un giorno d'aprile, mentre gli alberi erano in fiore e i germogli si schiudevano. Una ventata di orrore improvviso spalancò le porte di una famiglia fino ad allora tranquilla nella sua grande riservatezza, colma di speranza per un futuro lieto dei figli, dei nipoti, trascinandola in un incubo che svuota l'anima, che lascia attoniti e senza risposte ai mille "perché?".

Il Premio Nazionale di Poesia ritorna anche quest'anno per ricordare Melania e con lei tutte le altre donne, vittime della stessa crudele violenza; ma ritorna anche per abbracciare con forza la famiglia Rea, e le tante, troppe famiglie rimaste a commemorarle. Un Premio di Poesia per dire con la forza delle parole il nostro fermo intento ad esserci ed opporci alla violenza oggi e sempre.

Melina Gennuso



E ancora vivrò...

In questo strano buio, emanano luce
e la mia ombra guida i vostri passi.
Ho un fascio di rose, ve ne regalo alcune
anzi le donerò tutte, ad una ad una.
Una per te, madre, e una a te, padre.
Una per mio fratello che ho amato tanto
le altre le regalo a chi mi vuole bene
a chi ho voluto bene
e l'ultima, la più bella
che con cura l'ho privata d'ogni spina,
alla mia Vittoria
che in ogni istante la ritrovo accanto.

E ancora vivrò
oltre questo confine
seduta sulla sponda di un fiume
per raccontarvi ancora cose belle
quelle che nella vita, succedono ogni tanto...

Melina Gennuso



Sei nascosta nei miei silenzi

In questa notte insonne
ti terrò con me
come la lampada che lascio accesa
finchè non vedo luce che rischiaro.
Ho atteso la primavera per scordarti
ma è inverno e tu sei sempre qui.
Sono disattenta a tutte le stagioni
o forse smemorata, non lo so.
Cosa nasconde la notte, questo silenzio
dove il peso del tempo si fa roccia
anche il tetto della stanza mi sta soffocando.
E questa ubiquità mi fa un po' male
resto ferma eppure son distante
mi vedo ferma a sanguinare, ferita
da chi si bacia senza guardarsi attorno
abita il mondo e non ha nessuna colpa
per chi resta crocifissa nel profondo.
Ed il respiro delle idee si sovrappone
solvole come rondine il mio ieri
e tante voci nella profondità tornano eco.
Era il tuo tempo, fermato da una mano
che qui l'ha reso marea di disperazione.
Quel Dio che hai incontrato
in quei surreali silenzi
forse m'acquieta un istante
pensando al tuo amore e ai colori
che inondi in quel vascello di cielo.
Ma qui non posso cercarti
e il mio tempo non è più il tuo tempo.
Sei un cielo, sì,
che non servono occhi a guardarlo
ma è il mio cuore
nel più profondo silenzio, a sentirti.

Melina Gennuso

La cerimonia di premiazione

Il 20 settembre 2014 si è svolta la Premiazione della seconda edizione del Memorial Melania Rea. Con O.N.L.U.S. Melania e Melina Gennuso.

Grande emozione si è diffusa nella sala, presenti moltissimi poeti arrivati da ogni parte d'Italia: dall'Emilia Romagna alla Sicilia, tutti stretti attorno alla famiglia Rea con poesie, interventi e danze: tutti insieme per esprimere ancora una volta con forza il nostro no alla violenza sulle donne. A rendere indimenticabile questo secondo appuntamento, dedicato alla memoria di Melania Rea, è stato fondamentale il contributo di molti, che ora sento doveroso menzionare. Desidero ringraziare:

- la Giuria del Premio: Sandrina Piras, del Salotto Letterario di Torino, Presidente di Giuria; prof.ssa Marisa Provenzano di Catanzaro; Rita Elia Presidente dell'Associazione "Termini d'Arte" di Termini Imerese; prof. Giuseppe Gerbino di Castellammare del Golfo (Trapani); Antonella Grossi di Massa Lombarda (Ravenna); Giuseppe Vetromile, poeta di Sant'Anastasia (Napoli); Melina Gennuso, Presidente della Giuria, sezione Edita.

- i genitori di Melania, Michele e gli zii Rino e Teresa, presenti alla Premiazione e vicini durante tutto il percorso organizzativo con la O.N.L.U.S. Melania.

- PeRte Time Management organizzazione eventi; Associazione Il Confine; Salotto Letterario di Torino; l'Ulivo e la Luna di Silvana Bissoli; Demetra donne in aiuto, Centro antiviolenza di Lugo (Ravenna).

- Fabio Amendolara, giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno di Potenza, per il suo intervento mirato e preciso contro ogni violenza, soffermandosi sulle famiglie che rimangono nel dolore e subiscono ancora violenza da parte dei media e dei giornalisti, i quali non esitano ad invadere la privacy e scavare senza pietà nella vita della vittima e di ogni componente della famiglia stessa.

- Silvana Bissoli, pirografista di Imola e Giuseppe Faraone, pittore di Milano per aver gentilmente offerto ognuno una propria opera, Pirografia e Dipinto, consegnati ai vincitori della sezione A e sezione B del Memorial Melania Rea, Seconda Edizione.

- Camilla Lucidi e Federico Casilli, della scuola Nettuno Danze di Bologna, per il loro contributo artistico; Luciana Barsi, maestra di danza; Mario Casilli, fotografo che ha colto con grande maestria tutti i momenti significativi della manifestazione.

- la Troup di Mediaset, per le riprese della cerimonia di premiazione, trasmesse dai TG e dal programma Quarto Grado, che già aveva parlato del concorso di poesia durante la diffusione del bando.

- i Poeti tutti, che con la loro sensibilità e la loro partecipazione hanno abbracciato la figura di Melania.

Un grazie particolare alla proprietaria della location, Rose Rosse di Somma Vesuviana, sempre disponibile e gentilissima.

Riconoscente a tutti, fin d'ora vi invito a partecipare alla prossima edizione. Grazie!

Melina Gennuso



Poesie vincitrici

e

Premi Giuria

Poca cosa
di Paola Piccolo

È poca cosa la mia donna, appena un respiro.
Ma ha cuore di tempesta e occhi di faro per i miei naufragi.
Ha cosce forti e fianchi poderosi
e nel suo grembo il sole e le stagioni,
il tramandarsi sicuro e possente della vita,
come la terra quando germoglia grano.
Sottana di pario, per edonismo o per religione,
sfrontata in un nudo di Araki,
è una ghirlanda d'anima attorno al suo splendore.
La mia donna succhia marshmallow
mentre guarda a un treno che non ha fermate.
In attesa da una vita, perché lei sa aspettare.
E basta una parola immaginosa e il suo valore
a illuminare conciliaboli d'eclissi,
e scrive e s'incatena in un verso.
Perché è lì che vuole essere.
Per sempre.
La mia donna incontra Dio alla finestra,
lei prega. Ha coraggio.
E si confonde con l'Ave Maria.
Ha paura,
eppure governa la cura del creato.
La mia donna non sa,
e lo ha imparato di nascosto alla proda del fiume,
modellando creta e intrecciando rivoli d'acqua
come nastri in una trina.
La mia donna profuma d'arancia e di bucato,
ha la foga del tempo che trasmuta e migliora.
Ha la grazia dell'imperfezione.
Nessuno mi ha mai dato tanto,
non di sè, ma di me stesso.
La mia donna non è mia.
Lei è.
Soltanto.

Prima Classificata

Miloud
di Tiziana Monari

Raccoglie le lacrime smarrite dei bimbi di strada Miloud
la paura spietata che scintilla negli occhi
i loro cuori immobili come relitti dopo una piena
i loro ansiti esterrefatti nella notte nera

cammina nel silenzio sospeso delle strade di Bucarest Miloud
nella disperazione fluttuante della sera, in un tempo accorciato
consolando bimbi posati come foglie morte sui marciapiedi
le teste affondate in stracci sporchi
le mani caute ed esitanti
i colori dei capelli che ricadono l'uno sull'altro
il formicolio dei piedi scalzi

Ha il sorriso dolce amaro di un clown Miloud
quando guarda quel cielo di sabbie mobili, di stelle gialle quasi spente
e conta anime in blocco, minuti crudeli
le ore che sembrano un castigo
in una terra vestita di neve
in uno scarabocchio di oscurità sempre più grande

fischietta, portando a spasso i suoi sogni Miloud
cercando frammenti di bellezza nella morte
salvando boccioli di margherite dai lividi viola e blu
smarriti tra carte di caramelle e nuvole
posati in disordine sui muri, tra ciottoli e gradini
su cartoni brulicanti di miseria e disperazione

e conta le lentiggini che si affollano intorno ai volti come un volo di vespe
abbagliandoli con un lume di lucciola
regalandogli l'approdo ad un bianco lido
dove si gioca col gesso sui marciapiedi
dove si dorme sotto ciliegi in fiore
dove i raggi del sole pizzicano la pelle
dove ci sono cespi di basilico e semenzai

e i sogni sono sussurri
scomposti tra un refole di vento ed un aquilone.

Seconda classificata

Ti racconterò
di Carmelo Loddo

E ti racconterò di me
quando sarai arbusto di rosa
negli anni trascorsi d'innocenza.

Sul lato sbagliato del foglio ho scritto
mentre eri solo una bozza di fiato
una tenue speranza di germoglio.

Aprirai le ali e sarà canto
come tra stormi deserti di gelso
e nel virgulto foglio mi abbraccerai.

E racconterò di te
e dell'amore avrò timore,
diverrò candela nella notte
ombra riflessa della luna.

E racconterò di noi
quando avrò consumato le parole
e sarò solo un fuscello
un'ode che attende il suo lettore.

Ancora si sogna
di Giovanni Caso

Si sogna ancora in questi giorni
di tremuli pensieri, di aurore nascoste
negli occhi chiari dei figli
– malinconia di averti in un caldo abbraccio,
sogno che scivoli silenzioso sull'acqua
dell'anima. Verde la terra ci dona
giornate di uccelli. Forse ci manca
l'innocenza del pizzico di chitarra
lasciato tra le pietre, chissà dove.
Se raccogliamo galassie nella notte
è per avere più stelle per farci luce.
Sì, ancora si sogna.

Noi siamo l'eterno enigma
racchiuso in una sfera di cristallo,
siamo schegge di vetro che riflettono
il tremore del mondo
– con occhi di procellarie, passiamo
tra Scilla e Cariddi, dove biancheggiano
ossa di naviganti e scogli bruciano
all'aria di salsedine.

Liberiamo la zattera da zavorre
e idoli d'oro, ci bastino i rubini delle stelle
scintillanti nella sera.

Noi conosciamo il dolore dei viventi.

Sull'uscio del tempo respiriamo il cielo
prima di incamminarci
– i giorni si feriscono come noi fra i rovi,
vivono di papaveri e girasoli.

E se il tempo fosse solo un'illusione?
Se il tempo fosse solo un pallido gioco?
Noi non sappiamo se ci segue o ci precede
o se ci cammina accanto. Siamo noi stessi
il tempo nei flash-back della memoria,
siamo adulti e adolescenti, astri
della stessa stagione. E tra le mani
una fetta di luna per cena.

In attesa di un niente

di Benito Galilea

Capita d'incontrare sotto un acquazzone
una madonna, una che vive tra due lanterne accese
per mostrare al mondo il suo Caino, conciliando
l'estate a qualche virgola di tempo.

In mezzo un fiore bianco portatovi dai merli,
sul tavolo di noce il riverbero di un volo
alzatosi improvviso alla luce del tramonto.

Mai terra le è vicina quanto la nostra
nelle serate di chitarre e vento, mai fiato
d'azalee più odoroso quando il pensiero
dell'attesa sarà sciolto a grido e corpo.

Il cuore di un poeta la porterà lontano dai fari
delle autostrade, in mezzo alla radura dove un grido
vero, inconsolabile, spietatamente nudo farà
da cornice ad una corale messa collettiva
che il nuovo Francesco sceso dall'altare
porterà in omaggio ai piedi del Signore.

E se il cuore fosse ala, intendo ala dai pensieri
azzurri, la spingeremmo anche noi a volare
là dove Dio abbaglia anche i Caini, e grideremmo
più forte di lasciarle un'altra vita nel perdono.

In attesa di un cenno, di un niente che porti
in alto la capriola lasciata da un clochard assieme
ad un mazzetto di viole di magenta, la nostra
preghiera può trasformarsi in magnifico dono.
E così Melania sarà aria di terra e noi il suo tempo,
così sarà ancora qui, oltre la siepe e in questo cielo.

La culla in fondo al mare

di Salvatore Cangiani

Ahi, Lampedusa dalle bare bianche!
Avevano sfidato le roventi
geometrie dei deserti
tra vipere e scorpioni velenosi
per inseguire i teneri colori
d'un'alba vista in sogno.

E ancora alle tue rive
santificate dall'antico pianto
dei nostri esuli padri
è approdato da un vortice d'azzurro
chi anelava a deporre il suo frater
dolore accanto al nostro
ma solo nel sigillo della morte
lo abbiamo riscoperto uguale a noi.

Ora non puoi
che urlare la tua rabbia sulla nostra
tarda pietà, sulla coscienza uccisa
dei popoli d'Europa, indifferenti
al lampeggiare delle nuove stragi.

E con l'estrema
scintilla che rubammo all'occhio nero
del naufrago africano
accendiamo le luci di Natale
per il nostro cenone di egoismi
al desco infame dell'ipocrisia.

Sono ormai ripartiti
gli angeli apparsi al centro della notte
per proclamare annunci di salvezza.
L'ultimo l'ho incontrato a Lampedusa
in cerca del bambino addormentato
nella sua culla d'alghè. In fondo al mare.

Per la tua vita
di Adolfo Silveto

Per la tua vita ho grappoli di dubbi
panieri di dolore a scaglie e a schegge
madonnari dipinti sulla nebbia
di valli morte,
fradicia pioggia che scompone pietre
di marciapiedi rotti.

Per la tua vita ho treni sferraglianti
su vecchi ponti con piloni marci
dove la storia è sempre fatta a pezzi
dalle nuove tristezze della sera.

Per la tua vita ho pascoli di muffe,
pensieri ricoperti di fuliggine,
ostinate finestre su crocicchi
di paradisi spenti
dove passano i vivi che son morti,
vestiti di rumore a trafficare
per un brandello d'anima.

Per la tua vita ho lune arroventate
per ogni pugno chiuso di ragazzo
che sniffa dentro il buio delle sue morti
nel liquame sfiorito delle occhiate
senza speranza.

Ho bambini dormienti mai cresciuti
con le chiavi smarrite del futuro
e madri inginocchiate nel silenzio
col perdono nei fianchi appeso al nulla
dell'amico tradito e il figlio ucciso
dal caino di turno.

Per la tua vita ho maschere d'amore
parole seppellite dalle guerre,
con nelle mani l'oro che si stringe
strappato dalle viscere col sangue
di chi si piange con la bocca piena.

Per la tua vita ho brividi di sogni,
trepidi venti in lucide illusioni
e...un germoglio di cuore in una serra.

Possa il mio canto illuminar la via (la vita è una preghiera)
di Rosanna di Iorio

Noi, poveri smarriti, sempre in marcia
verso il domani tesi nelle nostre
paure ad inventare altre preghiere
con filtri nuovi e diversificati
in attesa di compiere la vita;
noi sempre soli dove stiamo andando
nell'orrido frastuono del silenzio?

Maleducati angeli con sprezzo
sputano sopra il nostro claudicante
cammino. Sopra i nostri cuori scabri
di chiodi per fissare la miseria
che incontriamo per strada e che ci abitua:

Guerra. Fame. Disastri. Morte. Pianto.
Degrado. Orrori: confusione assurda.

Popoli in fuga con occhi di pioggia.
Occhi di bimbi che mai hanno giocato,
turbano il nostro giorno capovolto
in cieli atemporali. Non si tiene
l'esistenza con l'anima ingiallita!

Noi, poveri smarriti, in marcia verso
sconosciuti futuri o inesistenti
per infrangere il torbido silenzio;
aprire il cuore ad una nuova aurora,
un futuro d'amore ora scordato;
chi siamo, cosa avremo per scaldarci?

Nuovo tepore schiarirà coscienze
ci porterà, abbracciati, a coltivare
l'amore, un variopinto, profumato
fiore sofferto di felicità:

Che nevichi, diluvi o splenda il sole.
Perché tutta la vita è una preghiera.
È amore da scambiare. Senza Amore
vivere non è vivere. E' passare
fra le due sponde di un abisso oscuro.
Senza capire quello che si fa.

Avresti potuto
di Glenda Cioni

Avresti potuto, in quel campo, cogliere ciclamini e giunchiglie
intrecciare i loro profumi e farne ornamento per i tuoi lucidi capelli.

Avresti potuto, in quel campo
leggere storie di principi azzurri che sconfiggono draghi
e baciano principesse.

Avresti potuto, in quel campo, sentire carezze sulla tua pelle bruna
immaginare tua figlia che danza,
danza per te in una nuvola rosa.

Avresti potuto.

No.

In quel campo non c'era il sole ne' scarpette da danza, ne' giunchiglie,
ne' abbracci
ne' carezze.

Solo tu, il tuo dolore, il nero dei tuoi capelli
e una mano violenta che ha sgranato sangue e rubini,
in quel campo hai visto spegnersi il cielo,
i ciclamini piegati sotto il peso eterno della morte,
giunchiglie unite alla seta dei tuoi capelli
cuscino odoroso per il tuo capo.

Avresti potuto, in quel campo, sconfiggere il drago
ma non c'era il principe ad aiutarti
ne' un mantello azzurro a proteggerti.

Solo una mano

una mano che ha spento il sole, reciso i fiori, fermato le altalene e
straziato la tua pelle in un fiume di rubini.

Avresti potuto ma il cielo era buio

solo silenzio

solo rubini ad inondare l'erba.

Tu non hai potuto

ma noi ricuciremo i tuoi vestiti, intrecceremo giunchiglie
e piccole scarpette danzeranno per te.

Avresti potuto.

L'amore può.

Dedicato
di Gioia Perillo

Il tuo cuore pieno d'amore,
Il tempo lo ha fermato a quelle ore.

Svuotato, violato, distrutto....
E quello che resta è...il tutto

tutto è fermo in quel maledetto giorno...
Senza senso...senza ritorno

La vita che DEVE continuare,
Perchè un fiore deve ancora sbocciare....



Poesia edita

Bruno e Rosalba

Quella sera, dopo la fiumana, la riva
sfaldata al gioco delle vostre corse
ingenuè, non siete tornati

e io, di tre anni, tre giorni
sulle ginocchia di mia madre,
abbracciato al suo dolore.

Adagiati su legni di porta, dalla bocca
un rivolo sottile di bava, di melma,
gente dai casali, dai vigneti e donne e vecchie
- un mormorio sommesso per l'aia -
chi si segnava, chi portava acqua, chi lenzuoli
e fiori, due uomini in nero dagli sguardi lunghi

e io, di tre anni, tre giorni
su quel grembo duro di singhiozzi
in attesa di un risveglio
come quando Rosalba e Bruno
si fingevano, per gioco, morti

stagioni di silenzio, di respiri grandi
come il vuoto, troppo lungo il gioco...
non aspetto più i loro scherzi, i salti
con la corda, mia sorella che mi spettinava

quel ventuno settembre piangevo
per venire al fiume, avreste custodito
i miei tre anni, vi avrei salvato, forse,
forse avete salvato me.

*Franco Casadei In memoria di Rosalba e Bruno di 11 e 12 anni, fratelli
maggiori dell'autore, annegati insieme nel 1949 nel torrente che
attraversa il terreno di proprietà della famiglia sulle colline romagnole
pubblicata all'interno del volume edito "Il bianco delle vele"*

1° Premio poesia edita- edito da Raffaelli Editore

A mio padre

Per sempre rivedrò il tuo sorriso
nel cielo azzurro dei giorni vestiti di sole,
quando la bora gonfia il mare
e bianche onde di schiuma
fuggono oltre sconosciuti orizzonti.
Ascolterò la tua voce in ogni sospiro del vento,
e cercherò, nella brezza della sera,
la tua carezza di seta.

Ora una barca scivola silenziosa sull'acqua
lungo una rotta tracciata su carte ingiallite dal tempo,
mentre si alza la foschia
e ricopre la costa di un velo sottile.
S'infrange sulla riva ormai deserta
l'ultimo sogno di sfiorita giovinezza,
quando ancora non ti era svelato
il doloroso cammino dell'esilio
e tu vivevi l'innocente euforia
di una fuggevole illusione.
Lontano dalla tua patria
non portavi sul volto i segni del lacerante distacco,
ma scoprivo nelle tue parole una struggente nostalgia
ogni volta che il rimpianto faceva vibrare
la più intima corda del cuore.

Sei rimasto aggrappato alle nude
rocce della tua terra,
sospeso sulle onde
di quel mare di zaffiro e d'argento.
Come uccello che migra
attendevo la propizia stagione del ritorno.
Adesso i gabbiani, in volo verso lidi sconosciuti,
ti porteranno il mio saluto
mentre, seduta all'ombra della luna,
scruterò tra le fessure di un cielo remoto
per trovare ancora tracce di te.
Tu vivi, lo sento:
la tua anima riposa
nella dimora dell'Eterno
e attendi sulla soglia, come un tempo,
il nostro incontro.

*Rita Muscardin della raccolta "LA MEMORIA DEL MARE"
Bacchetta Editore - Seconda Classificata ex aequo Poesia edita*

Le tre vittime

Bellezza, innocenza, libertà:
tre creature che di respiri si nutrono
ai respiri aderiscono e in respiri ovulano.
Nessun laccio può arrotare il seme
piuttosto, l'ansia di possedere
possa falciarlo.
Bellezza dilapidata nel sudario degli affetti
innocenza che mendica stupore
libertà disegnata da aquiloni di carta:
sono queste le tre vittime della carestia dell'anima
il pane quotidiano sottratto alla bocca dell'umanità.
Ma avanza un bambino
fantasia è il nome della sua patria
bussola del perdono
il viso
remi sillabano il battesimo
e gli occhi spalancati di un nuovo giorno
posa sul mondo.

Attimi di vita

Un barbaglio di luci
profuse nel liquido cielo
è stasera
quest'umanità sofferta
che mi protende
le sue mani vuote.
Attimi di vita fuggente
scritti in piccole forme
sulla scia
d'oscure acque serali.
Chi mai potrà riuscire
ad abbracciare
la vastità
di questi cuori?
Un cuore che ama
può tentare
di accogliere in sé
L'immensità di tanta luce.
Ma non basta!
Altro ci vuole!
Altro ci chiede stasera
quest'aria intrisa
di delicati profumi invernali.
Altro vuole da noi
questa storia presente.
Non una voce, ma mille!
Non una mano, ma mille
protese
nell'infinito spazio delle speranze umane!

Quando più non sarò

E quando più non sarò
Non alzate barriere fra me e il mondo,
voglio essere respiro immortale
e ancora inscindibile legame.

Non confinate quel che di me rimane
In un lucido e costoso contenitore,
senza pose inciso da umide presenze.

Non impedito alla mia essenza di volare,
sollevata dal vento come polvere fine,
arrivare fino al mare e onda divenire.

- E quando più non sarò io diverrò! -

*Maria Teresa Lentini poesia tratta dalla raccolta
"Il cuore antico delle cose" - Edito da Edizioni Drepranum
Terza classificata ex aequo Poesia Edita*

Il bruciante ricordo

Se potessi ti cancellerei.

Ti cancellerei dal mio cuore
dal mio dolore
dal mio sentire
in modo tale che tu non mi possa più ferire...

ma non ci riesco e
posso solo far finta di non starti più a sentire...

Ferma
Immobile

Impavida ancella che dell'orgoglio ferito
non fa più la sua bandiera
E impara ad ergere una barriera
Che sola innalza come un muro.

Con l'apatica indifferenza,
attorno a se
una roccaforte
che protegge il nucleo
e lo zoccolo duro
della fragile guerriera.

*Poesia contenuta nella raccolta "Cristalli dell'anima"
edita da Este Edition
Quarta Classificata Poesia Edita*

Una goccia riga la guancia,
un vetro o una foglia...
Scava e non s'arrende...
Testarda vorrebbe spingersi
dove la sua trasparenza
crea migliaia di riflessi.
In questo tempo di inconsapevoli
attori di una scena chissà dove scritta,
nel tempo misurato e indolente
che soggioga con le sue menzogne,
ad ogni giro frantuma ricordi,
ad ogni giro qualcuno scompare.
In ogni ruga grandi esperienze,
in ogni ora ansie sospese
di voci, di stasi e aspettative rade.
E...castelli di sogni, fiorir della vita,
riccioli biondi di bimbi poi nati...
Cose che passano... fotografie
accarezzate per anni a dire
che tutto era scritto...
anche l'assenza...

*Genoveffa Pomina: Volume di poesie edite dal titolo
"Sussurri nelle ombre" Gruppo Albatros Il filo-SRL-Roma -
Quarta classificata Poesia Edita*

Lo incontrasti
un giorno d'inverno
in un crocevia di
possibilità.
Senza saperlo
hai firmato
la tua condanna a morte
fermando il tempo
che fortuito
fioriva là fuori,
nella tua realtà.
Fortuna inattesa
o furiosa fermezza
che strozza?
Forse fardello
sulle spalle
alla fermata del tram.
Troppo tardi
ti accorsi della farsa.
Troppo tardi
scorsi
il suo sguardo fiero
infiere
nel fiore dell'età.

*Chiara Olivero: dalla raccolta edita da Puntoacapo editrice
"Geometrie della notte"
Quarta Classificata Poesia edita*

Barbara
ha gli occhi azzurri
e le tasche
piene di vento!
Barbara
non ha neppure
trent'anni,
ma non ha più
voglia di volare;
Barbara
portava un bambino
dentro di sé,
ma l'ha perduto
in un giorno violento
e ne ha nascosto
il ricordo
in un buco di eroina
per ingannare
le lacrime dei sogni!
Barbara
chiede l'elemosina
trascinando un carrello,
tutto quello che ha
se lo porta
là dentro;
Barbara
è finita in carcere

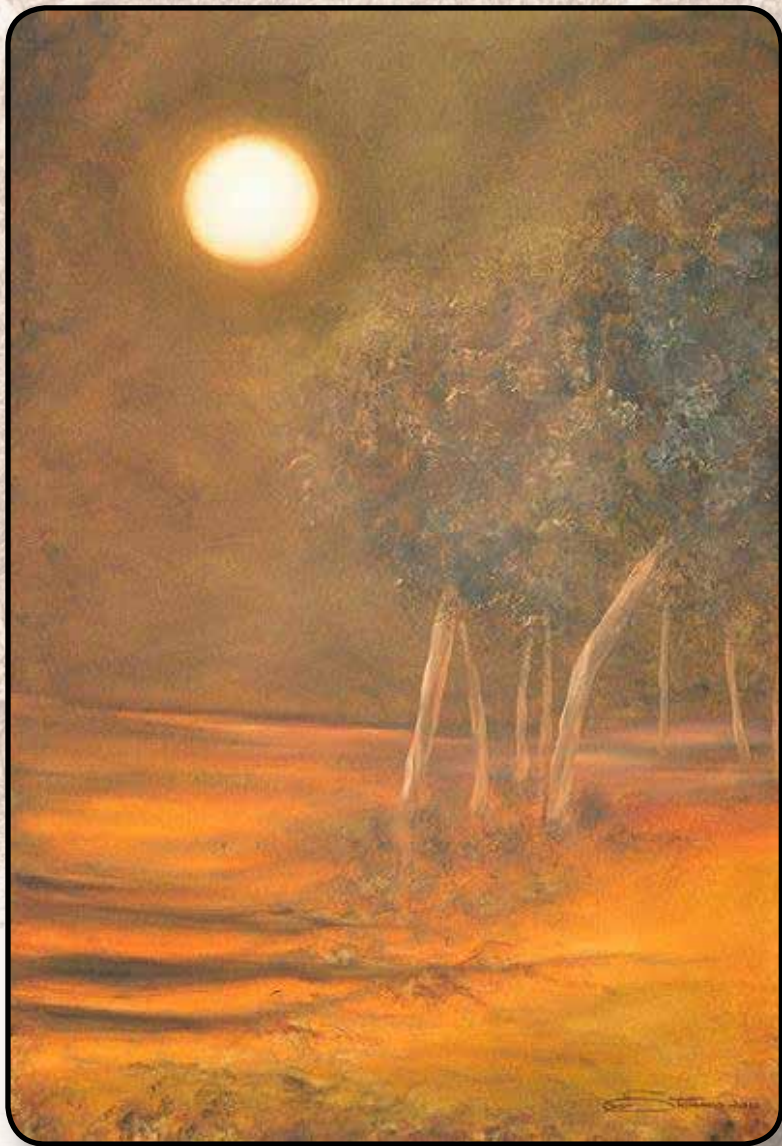
per foglio di via: così la giustizia
se la prende sempre
con chi è più
originale!
Barbara
è volata via
in bicicletta,
voleva tornare a casa
e cambiare vita,
dopo diec'anni:
correva controvento,
ma un ubriaco
ha trascinato in un fosso
il suo tormento:
già, gli daranno
un anno
- pena sospesa -
e l'avvocato
glielo pagherà lo Stato!
Non aveva neanche
quarant'anni
e Barbara
non c'è più!
Barbara
ha gli occhi azzurri
e le tasche
piene di vento!

Nella profondità nebbiosa,
ninfea adorno capelli
tra il fluttuo del fiato.
Più grande del silenzio,
luna contorna il volto
lastra di pietra sul lago.
Immersa nel fluire
di un blu straordinario
non desidero asciugarmi.
Non so mai di chi è
l'acqua che mi arriva tra le mani.

Non ho che il tuo amore

Non ho che il tuo amore
dolcissima compagna. Accanto
alla finestra insieme guardiamo
nei gerani, il pioppo che ingiallisce,
la rosa che reclina ai primi geli.
Sul davanzale una foglia staccata
s'accartoccia. Cuoceremo le castagne
per stasera, e avremo in casa
un profumo semplice di bosco.

*Ettore Baldini Poesia tratta dalla raccolta "Forse è una sera"
edito da Raffaelli
Quarta classificata Poesia Edita*



*Quarti classificati
poesia inedita
in lingua italiana*

E dono a te i miei versi

di Fulvia Marconi

E dono a te i miei versi e la mia voce,
la grazia del mio karma che seduce
e quelle frasi stanche e svigorite
che il tuo mutismo, ancor, mi strilla in petto.

E dono a te il bagliore dei miei occhi
che, come torcia, illumina speranze
nel cielo spento e chiuso del tuo sguardo,
regno di scherno e pure d'ironia.

Poi le facezie e le millanterie,
angelo sei, tu, privo d'afflizione,
senza disagio e freddo promotore
forgi, della mia vita ogni regia.

Ma ancora dono a te questa mia voce,
che squilla cristallina come il vetro
e taglia tante frasi mal celate
che orecchio si rifiuta di ascoltare.

E dono, ancora a te, questi miei versi
che non ti sanno proprio giudicare
e assai testardi illudono i progetti
di questa vita chiusa fuori l'uscio.

Amore... quel sentor dal buon profumo
di tenerezza senza mai la fine,
olezzo delle lacrime asciugate
e fiori che attecchiscono nella neve.

La collera, l'amore, il bene e il male,
radici della pianta d'esistenza,
la luna che si specchia in una gemma
scordandosi il bagliore della stella.

... E dono a te i miei versi e il mio sospetto.

Vecchia casa

di Angela Catolfi

C'è un tempo per tornare
tra radici disseccate di pietre e fatiche
che respirano ancora
a folate tenere e malinconiche.

Ricordi disordinati odorano di zolle,
di granai, di mucchi di fieno,
di piccoli fuochi accesi negli orti,
di aromi trafugati da persiane socchiuse.

Richiami improvvisi
di panni che svolazzano al sole,
del mormorio di una fonte
mescolarsi a sussurri di foglie,
di qualcosa di me rimasto
ad errare per queste strade.

Da crepe agonizzanti inseguo
la danza delle ombre allo sfavillio del camino:

ceppi bruciano pensieri ormai stinti,
mentre ad una ad una si dipanano
sembianze di persone amate,
rumori di piatti e cassettiere,
la voce di mia madre che chiama.

Nelle tasche del suo grembiule
ritrovo briciole di pane,

le sue mani piene d'insonnia cullano le mie braccia
col battito lieve delle ali d'un angelo.

Paziente continua a cucire il nostro passato
sulle trame d'una tela di lino,
ricamando con occhi commossi
i lineamenti degli anni vissuti.

Vecchia casa dalle ringhiere senza più vernice
e dai muri che affondano nell'edera;
i miei passi suonano solitari al vento
che rotola lontano ombre e soli di stagioni perdute,
lombi di cielo sfuggenti,
avanzi del mio ieri.

Foglie

di Antonio Damiano

Nel turbine le foglie giocano col vento;
E vanno per le vie, per i borghi e la radura
Come anime redente che cercano il Signore.
O forse sono loro, foglie per un giorno,
Che si avviano leggere volando
Sopra i colli a salutar la terra.
Andremo anche noi come alito di vento,
Lasciando questo mondo, le ansie,
I pensieri, i mille accadimenti.
Ma torneremo ancora a riveder la terra,
A riscoprire la gioia del creato, le albe
E i tramonti e i mille incantamenti:
Tutto quello che prima non vedemmo.
E scenderemo all'alba sui rivoli, i torrenti
A scroscio di sorgente nei boschi sopra i monti,
Per ritrovarci a valle lievi come gocce
A sussurrar beate tra lontane sponde.
E quando tu sarai ebbra di volare,
Chiedendo di tornare ai tuoi sogni di bambina,
Andrò solingo per i campi fino a sera
A ritrovare quello che lasciasti.
Starò disteso sul cuore della terra ad ascoltare
Le voci d'ogni tempo, di chi sorrise al sole
Per un giorno e svanì nel nulla il giorno dopo.
E sarò farfalla sui prati a primavera,
Crisalide che s'apre al mistero della vita,
Posando sopra i fiori ancora bianchi di rugiada
Per volare nella luce a ritrovar la pace.

Le parole dell'amore

di Angela Aprile

Fresca la brezza s'eleva, dalle cerulee acque,
e il suo profumo penetra fino in fondo al mio cuore,
che, aquilone, vola, sospeso nell'azzurro,
fra particelle cosmiche, al barbaglio di stelle.

Il mare, dolce, modula un mormorio sommesso,
musica che accompagna i versi del mio cuore,
mentre i gabbiani danzano in coppia, all'orizzonte,
e con le spume giocano, planando lentamente.

C'è un rapporto idilliaco tra il mio cuore ed il mare,
che, d'amore, sa esprimere l'infinita bellezza,
e cullar le emozioni, i mielosi pensieri,
la passione che inonda, come l'alta marea.

Penso a te e sento espandere il mio senso nel mare,
che cadenza i suoi ritmi, agli stati del cuore.
A lui svelo il tuo nome, mostro la mia ferita,
e pronuncio le parole dell'amore, taciute.

Come luna, mi specchio tra i riverberi e ascolto,
il sospiro del mare, il fruscio delle foglie,
e m'immergo ed avanzo, mentre il mare m'accoglie,
per portarmi nel regno degli amanti infelici.

Silvana B.

Amore materno - Madre
di Adalgisa Licastro

Tutto ciò che ho amato ed ho vissuto
risplenderà di luce
quando nel tuo pensiero,
ritornerò fanciulla,
e del dolor che ha roso la mia vita,
sarà dissolto il segno.

Ho perpetrato in te ogni mia cura
e, pura come candida corolla,
l'anima mia ho trasfuso
nel primo tuo vagito;
con la mia carne
ho plasmato il tuo cuore
e di te ho fatto un uomo.

Non languide parole,
né accenti tristi e muti,
or che ti passo accanto e non mi vedi:
solo l'orgoglio d'avermi avuto "madre",
solo la gioia di chiamarti "figlio".

Donna senza voce
di Rita Muscardin

Ero giovane donna forte dei miei anni
vestiti di sogni e d'innocenza.
Contemplavo nel cielo lontano
ombre di luna e di fuggevoli stelle
e il cuore trasaliva
dietro ineffabili sguardi.

Promesse raccolte in un bacio
sussurrato nel vento,
germogli di vita in attesa di sbocciare
al tiepido sole d'annunciate primavere.

Ero come vela bianca
sospinta da una brezza leggera
lungo mari fatti d'infinito.

Ma improvvisa è scesa la sera.

Un lamento soffocato in un fazzoletto di lacrime
dietro il velo sottile di assorti silenzi,
questo è rimasto dei miei giorni
senza più orizzonti di sogni da accarezzare
nel cielo chiuso di una stanza.

Breve è stato il mio passo nel tempo,
un affaccio sulla soglia del mondo
mentre cingevo i fianchi
per un viaggio che mai è stato.

Adesso sono docile albero
ammantato d'argento sui viali dell'autunno,
ma ancora indugio
a custodire pensieri lontani
nel dolce grembo della memoria.

La voce di Melania

di Alba Busoni

- Mi levavo in alto come farfalla impazzita di luce,
mi ubriacavo di pioggia come foglia di ramo.
Scaglie di mare la luce dei suoi occhi,
una carezza il suo sguardo,
acqua limpida il suo sorriso,
sabbia di velluto le sue mani,
Questo era il mio amore....
 massacrato,
 straziato,
abbandonato nel freddo di un bosco,
strappato al mio cuore di madre.
Io, ombra evanescente di una vita spezzata,
tendo le mie braccia impalpabili
 versa un volto di bimba,
 ma inesorabilmente si allontana
 risucchiato dal tempo e dallo spazio
 che più non mi appartiene.
Ora per lei solo fruscio di foglie saranno le mie parole,
soffio di vento i miei teneri abbracci.-

Il coraggio di Marta

di Pietro Vizzini

Se ne vanno
nella pioggia dei giorni,
chiare nebbie, aride carezze
mentre un altro mattino muore
un'altra volta, dentro un altro inverno.
Ogni pioggia porta sempre una lacrima
nuova pioggia che non lava le ferite
di ogni donna che muore, ancora una volta.
Ogni pioggia si sposta immobile verso un altro andare,
ma serve qualcun altro per andare, per lasciare questo dolore.
A volte dimentico di essere uomo
 e se tu fossi uomo
un uomo per davvero, non fatto di sola carne,
non sentiresti le tue mani vaghe, affamate e ingannevoli,
nella rabbia inutilmente menzogna
dei coltelli notturni, delirio di vacillante onnipotenza.
Muore ancora una donna,
 genuflessa alla fatua erezione
precipita nel riflesso distorto di una misera debolezza.
Arrivano ancora i pugni allo stomaco
quasi riluttanti carezze che invadono come acqua alla gola.
Vomita piano la saliva di un bacio
nei bicchieri colmi, fumanti di alcool.
Il rosso è il più crudele dei coltelli,
ma un sogno di questo bianco amore
 costringe al rischio certo
di una carezza quotidiana in mezzo ad un incendio.
Anche una mano che preme sul cuore
ha una voce sempre più vuota, sempre più lontana all'ascolto.
E tra le mani,
 mani aperte di urla
come le maree che s'infrangono ondeggiando le case,
in un tempo che ci separa
urla Marta! Urla ancora un nuovo coraggio, una forza nuova
perché non debba più accadere
nel silenzio, la vita non debba più tacere.

Volti chiusi nel silenzio

di Tania Fonte

Guardare le vecchie foto è tornare
a stagioni ormai lontane.

È riportare alla luce povere, piccole
grandi cose mai dimenticate.

È sentire risuonare d'improvviso
voci, sussurri, risa, richiami e

avvertire come una canzone
dentro al cuore.

I volti delle foto, chiusi
nel silenzio, son pieni di parole.

Appaiono lieti, gioiosi e penosamente
inquieti, rassegnati, delusi
oppure intrisi di vaga tristezza.

Guardarle è come sfogliare
tante vite.



Quinti classificati

poesia inedita

in lingua italiana

Senza colore

di Maria Rosaria Fabbrizi

Come sabbia tra le dita
questa vita mi sfugge..
Vita..
che ti prende in ostaggio..
che ti costringe in un angolo
senza più via di scampo..
senza più illusioni..
senza più colore.
Ho freddo
ho tanto freddo..
E come onde
tutti i sogni e le speranze
ormai da tempo infrante
sullo scoglio impietoso
della matura realtà..
Attraverso la mia "selva oscura"
con passi frettolosi e inquieti..
aspetto che si plachi
la tempesta che è dentro di me..
e malgrado tutto
guardo avanti..
alla ricerca di un colore
sebbene tardivo..
perché qualcuno ha detto
che la vita è bella..
sempre!

Farfalla d'aprile

di Maria Pina Abate

Dove volgi ora, il tuo sguardo
e dove, leggiadra ti posi,
bianca farfalla d'aprile.
Con quanta efferatezza,
quel giorno ti recisero le ali.
Lassù,
inorridito, impotente, disperato,
il cielo si tinse
del colore della rabbia
e fresca di pioggerella
l'erba, che prima ti adornava,
pietosa ti accarezzò
impregnandosi di te.

Dove sei, mia farfalla d'aprile,
non voglio cercarti nel vuoto
o nelle tenebre
di una notte infinita,
non voglio perdermi, pur già smarrita,
una piccola mano
mi da vigore
e mi ricongiunge a te.
Ed ecco ora sò dove cercarti
la tua casa è in quei sorrisi infanti
il tuo nome è effige
nelle sue movenze.
Rapita, resto a guardare
e per un istante, si fa lieve,
quel macigno infondo al cuore.

E ti ritrovo...figlia mia.

Quando le cose sono scritte
di Iside Giovanna Tabanelli

La mia pelle, si è creata di parole
alcune sfiorano la brezza, sfilando
il perimetro di un messale.

Ho la mia ciotola
e il mio bracciale nuziale

Gridano le donne
di Mariella Rocca

Gridano le donne che
non vedranno mai l'autunno
nelle stagioni della loro vita.
Grida il loro sangue
che impregna i cuori
di chi hanno lasciato a piangerle
e sporca le mani di chi,
con una falsa carezza,
ne ha spento la vita.
Gridano le donne scomparse,
gridano la rabbia provata
per non essere state ascoltate,
gridano alle donne troppo remissive
di vincere vergogna e paura,
di essere semplicemente se stesse
agli occhi di chi le deve amare.
Gridano di educare i cuori
a rispettare
per imparare ad amare.

Senza anima
di Giovanna Mulè

Squarci dell'anima le urla che irrompono
nell'assordante silenzio del vivere quotidiano.
Urla che si confondono con l'eterno dolore di chi resta.
Occhi che specchiano il terrore dell'impotenza,
la violenza gratuita ed ingiusta,
la paura della follia disumana e crudele.
OCCHI che vorrei non dimenticassero
mai ciò che hanno FATTO e VISTO,
occhi dannati, corpo senza anima
tormento senza fine.
Occhi che hanno guardato negli occhi,
con la potenza dell'odio fino alla morte.
Occhi senza colore
per avergli tolto la SUA luce, i SUOI sogni,
la SUA VITA.

Contro la tua donna
di Valeria Contavalli

Ero la luce viva
che volevi oscurare
l'intelligenza acuta
che volevi offuscare
la libertà gioiosa
che volevi bloccare
tessitrice d'affetti
che hai voluto isolare.

Ora lo sai
la ferocia distrugge
chi la sfoga con odio.
Le mani insanguinate
gridano alla giustizia.

Non ti sarò più accanto
io che ti difendevo
a costo del dolore.

Solo con la tua rabbia
solo col tuo rimorso
solo senza più pace.

Ora lo senti
non si possiedono mai
un sorriso e una voce
non s'incatenano mai
l'anima ed i pensieri.

Dovevi proteggermi
tu che m'offendi sempre
tu che per la mia vita
eri il mio grande amore.

La luce dei Giusti
di Maria Ruoppolo

Brillano, le stelle brillano
sul grande albero
che illumina la via.
Sono le bianche luci
di tutti i Giusti,
vittime della follia.
“Un grido è stato udito in Rama,
un pianto e un lamento grande!
Rachele piange i suoi figli
e non vuole essere consolata
perché non ci sono più”.
Andavi serena lungo il cammino
ignara del male pensato per te.
Sola, nel fango e nel freddo, morivi.
Io ti cercavo...ma invano!
Quale giustizia ti riconurrà a me?
Cantavi canti d'amore
e dipingevi arcobaleni di pace
mentre di te facevano scempio.
Tu, carne della mia carne,
profumavi ancora di talco
e acqua di colonia.
Io ti cercavo...ma invano!
Quale giustizia ti riconurrà a me?
Sola, poveramente sola,
ti avvinghiavano con lacci di morte,
dicevano di amarti, di essere tuoi amici
e intanto ti scaraventavano
nel fondo buio di un pozzo.
Io ti cercavo...ma invano!
Quale giustizia di riconurrà a me?
Ridevi tra i banchi di scuola,
mentre la follia spegneva i tuoi giochi.
Se Giustizia Divina c'è,
sarà quella a riportarmi da te!

Eternamente amore
di Rita Ricchi

Buia è la notte
e senza stelle il cielo,
piange la terra muta
e ti accarezza piano.
Ore di veglia
per l'anima del bosco
insieme a te,
fremente e protettiva.
Delicata creatura,
sospesa in quel tempo
immensamente prodigo e
pietoso
non sei sola,
l'essenza generosa della vita
ti rimane accanto
per farti compagnia.
Si allontana il dolore
verso una dimensione oscura,
da ignorare.
Vola spirito libero,
oltre il peccato,
accompagnato dall'affetto
incorrotto di
tutti i nostri cuori.
Un radioso universo è in attesa,
l'anima tua leggera
abbia dimora.
Eternamente Amore è la tua casa.

Melania

di Francesco Baldassarre

Una nuvola,
pallida ed impaurita,
incontrò l'imbrunire
d'un giorno senza sole.

Un fiore,
strappato alla vita,
raccontò nel pianto
la tua storia, rifugiandosi
tra le braccia della notte.

Un angelo
strinse le tue mani
s'innamorò del tuo sorriso
sussurrò parole d'amore
alla luna che, incantata,
si specchiò nei tuoi occhi.

Una bimba,
aggrappata alla sera,
aspetta dolcemente la luna
le sussurra il tuo nome
e s'addormenta felice
accarezzando il tuo viso.

Scampia e dintorni

di Angelo Benito Zagaroli

La sera tinge di tristezza le periferie.
Sul respiro penoso del degrado
la fragilità dell'imbrunire
effonde nell'animo languori.
Deprimono i prospetti tetri e informi,
graffiano antiche buche sulle strade
turba la luce fioca dei lampioni
inghiottiti da tripudi di falene.
Nel tacchettio affrettato dei passanti
su marciapiedi incerti e disgregati,
con putridi grumi d'immondizia,
l'annuncio delle insidie della notte.

Nei coni d'ombra, branchi di balordi,
in una calma finta ed angosciante
rotta da bordate di motori,
frantumeranno illeciti e soprusi
su inermi sagome cadute nell'inferno.
Nell'inquieta clessidra di violenze
soffrono cuori in gabbie di cemento
negli aspri silenzi trafugati alla serenità
del focolare, con l'ansia che li assale
se un familiare tarda a rincasare.

I battiti rimbombano sui muri,
i sospiri si fondono col vento
e percorrono l'angoscia delle attese.

Scruti la strada a luci spente
per celare agli altri il tuo tormento
e gli occhi, di lacrime velati,
incastrati sul grigio dell'asfalto.
E sull'asfalto, anche stanotte...

L'improvviso rombo di una moto... un grido,
una sgommata e... poco dopo... un suono di sirena.

Tremano i vetri degli affacci.
Si allertano le luci delle attese.

L'indomani sui quotidiani:

“Ammazzato un uomo questa notte a Scampia”.

La tua solitudine

di Luisa Bolleri

E quando il sogno
diventerà possibile
allora potrai fuggire
oltre quelle nuvole.
Il pianto asciutto
si perderà nel vento
che spira a primavera.

Avrai occhi lucidi
di luce e di speranza
ma il corpo provato
di donna, già piegato
e stanco, vilmente
resterà avvinghiato
alle mendaci radici.

Quando sarai ormai
prossima alla fine
ti accontenterai – vedrai –
del guizzo di un ricordo
e le rincorrerai nel buio,
le possibilità esaurite
impolverate e tristi.

Sarà solo stupore
che sia ormai tutto spento,
il mondo fuori e dentro,
a strapparti un gemito
per l'ultimo rimorso.
E bramerai una lacrima,
una, inutilmente.

Melania

di Caterina Morabito

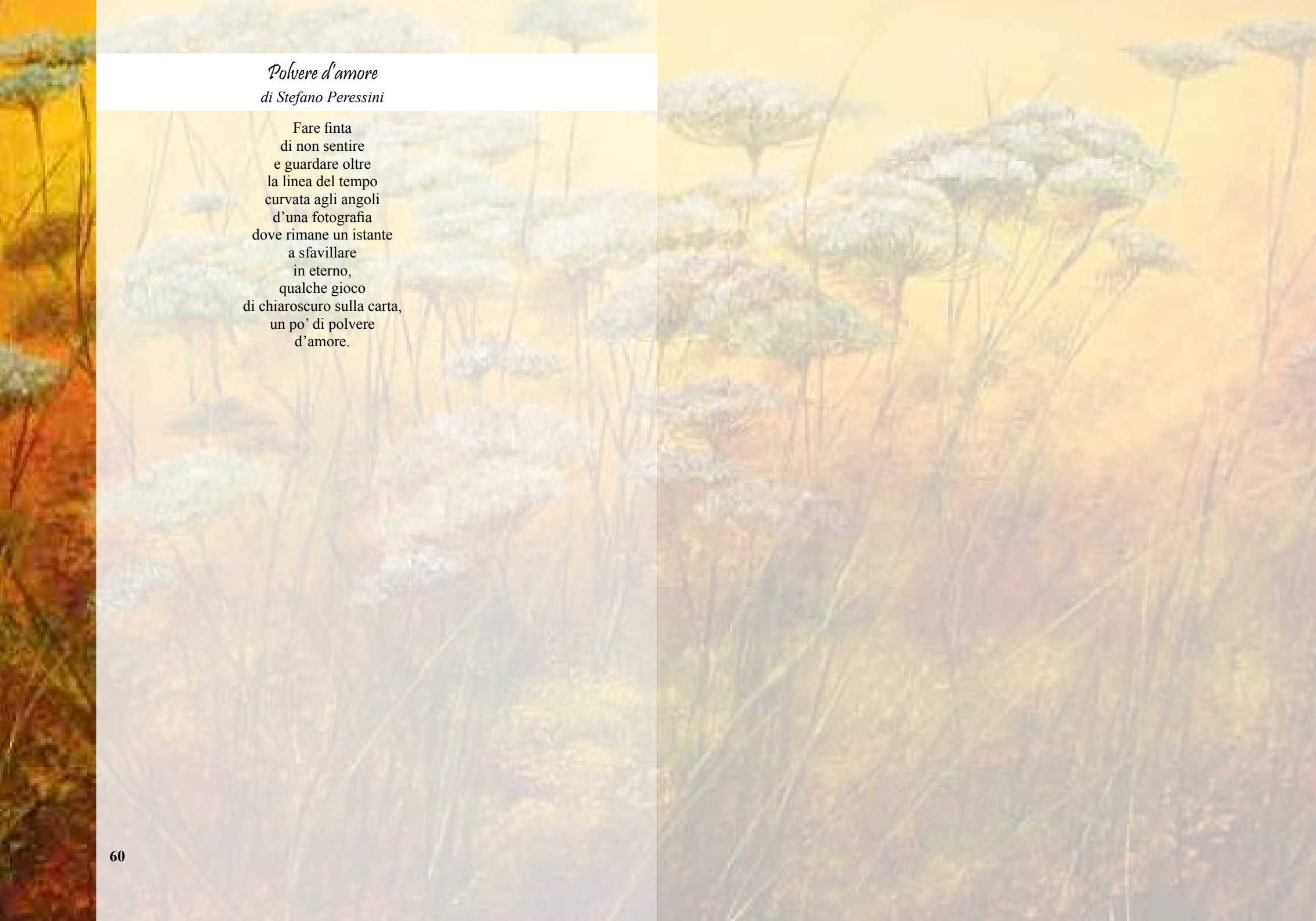
E' un petalo di poesia
il vento sui capelli
e questa bellissima luna cerata
che insegue i miei passi
è il mio pensiero per te!

All'improvviso migliaia di luci colorate
si allungano alti nel cielo
e sono tanti i tonfi fortissimi
riesco quasi a contarli...
...uno...due...trendadue!

Rabbrivisco...quasi mi ricordano le tue ferite!
Eppure io sono sola e sono serena,
tu ora lo sei?

La leggera ala dei gabbiani
scuote la barchetta bianca corallo
ormeggiata tra le onde,
argentati luccichii tra i sassi...

Solo la voce del mare,
poi spunta una stella ...bella, luminosa,
ed io non ho più paura!



Polvere d'amore
di Stefano Peressini

Fare finta
di non sentire
e guardare oltre
la linea del tempo
curvata agli angoli
d'una fotografia
dove rimane un istante
a sfavillare
in eterno,
qualche gioco
di chiaroscuro sulla carta,
un po' di polvere
d'amore.



Poesie Meritevoli



Frammenti di specchio

di Silvia Castellari

Melania,
volto strappato di risa perdute
occhi che sogneranno per sempre solo da pagine grigie
straziati dalle mani che ti avevano promesso rifugio;
la vita che hai rincorso ti ha regalato violenza.

Colori abbaglianti di una storia antica
che con silenzioso dolore rivive ogni giorno
e scompare nel sangue.

Grida inconsapevoli che si infrangono
nell'infinito abbraccio negato
di chi ti ha cancellata per sempre.

Melania
i tuoi passi ormai spenti si perdono
nel bosco che folgorante rinasce,
terra d'ombra il ricordo urla e garrisce
perché la coscienza continui a lottare.

Amore amore

di Barbara Benfenati

Amore amore che non lasci
Spazio ad un sorriso
Amore amore che violento
Entri nella vita
e con la maschera
Non lasci capire chi sei
Amore triste e ingannevole
Che sbatti la porta e non vuoi
tornare
Amore amore che te ne vai
calpestando il cuore senza cura
Amore amore che ti ho confuso
Ti ho lacerato e dannatamente
desiderato
Lasciami vivere
lasciami
ancora Tempo
per abbracciare il vento
Lasciami volare libera nel cielo
senza catene
Amore amore che non ti sei curato di me
E hai gettato il mio corpo
con leggerezza via da questa galassia
Senza stelle...
Amore amore che non lo sei...

Dedicata

di Gianfranco Carpine

Trenta e più volte, una lama Caina
ha trafitto le tue giovani carni,
trenta, e più volte innocenti.

Giovane agnello, sacrificato su un ignobile
altare, su cui il tuo corpo inane
non si doveva adagiare.

Trenta e più volte, tradita,
da una mano a cui ti eri unita
e tu volevi, che fosse per la vita.

Ladra e assassina la lama, dei tuoi trenta.

Tu, come Cesare, hai saputo
che è ancora tra noi, Bruto
e Giuda, per trenta, o poco più.
Tu, mite Melania, ce lo ricordi, ora che,
in questo agro tempo,
tu non ci sei più.

Piccolo fiore

di Silvana Intieri

Eri da poco sbocciato
nel verde giardino della vita,
quando qualcuno ti ha estirpato
sottraendo alle persone che ti amavano
la possibilità di assaporare l'essenza
del suo delicato profumo, ma la sua fragranza
è in ogni luogo da te frequentato
nei tuoi tre anni di vita,
ove hai recato un sorriso ed un messaggio di bontà.
Resterai per sempre nei nostri cuori
ed il tuo profumo ci inebrierà in ogni istante.

La luce che mi porti

di Marina Zinzani

La luce che mi porti
ha la tensione del gioco dei bambini
ha la brezza delle sere d'estate
ha il sapore delle primizie.

La luce che mi porti
ha la chiave dei giorni
di come vivere i giorni
ha la stanchezza e lo sconforto
e il buio, anche a volte.

La luce che mi porti
è l'aria fresca che arriva dopo un temporale
il sonno di un bambino dopo che ha pianto
un passero alla finestra d'inverno.

La luce che mi porti
è come una goccia di pioggia
caduta fra i petali di un fiore.

Attonita

di Giuseppa Granata

Rimasi attonita
davanti alla vita.
Arginai i danni,
contenendo ogni male,
trascurando le ferite,
non curando più i sorrisi.

Rimasi attonita
davanti al silenzio,
reo consapevole
del nulla.

I ricordi ruppero gli argini
invadendo l'anima
di un nuovo sempre antico dolore.

Rimasi attonita
nel vedere d'essere sopravvissuta a quell'inondazione.
E, quando le acque si ritirarono,
vissi una nuova stagione
vissi la vita che restava
consapevole
che nulla sarebbe stato uguale.

Ho sognato di te
di Cinzia Ciani

Ho sognato di te
il profondo dell'universo nei tuoi occhi
sulle tue labbra l'ansia della perdita.

Ho sognato di te
saggia, altera, quasi ultraterrena
ma infinitamente umana.

Ho sognato di te
del tuo sorriso bambino
dell'estate vestita di abiti mancanti
dell'affannoso risalire le vette
per ridiscendere le pendici
di quel tuo antico dolore ferito
inciso nel cuore
di figlia prima
e di madre poi.

Ho sognato di me
ormai ebbro
di volti, di nomi, di paesi, di nazioni, di tante ricerche.

Ho sognato di me
blindato nella gabbia delle paure
ma libero di uscirne.

Vedi... ora posso spiccare il volo
e venire al tuo cospetto
e sciogliere la mia mano nella tua
intrecciare i tuoi capelli di luna con i miei
fondere i nostri sorrisi
in acque di luce
per fare rotta verso approdi lontani.

Un petalo d'amore
di Rosa Enrico

Bastava soltanto
un petalo di rosa
un petalo colto
non strappato.
ma il temporale
non sa
cogliere un fiore!

Al mio amico

di Raffaele Ponticelli

Mi hai teso la mano,
e tutto è iniziato,
e ora? Dove eravamo rimasti?
Un vuoto a tergo il respiro,
ha schiuso la crisalide di nostalgia e
mi ha portato ad attraversare
boulevard lastricati di ricordi
Illuminati da lampioni di lucciole.
Mi ha riempito il naso
di vecchio profumo di terra bagnata
da pioggia sottile e caparbia,
ed un cielo blu acciaio, ricordo,
sulle nostre riflessioni.
Niente ci spaventava,
né il tempo né nemi stipati di tuoni,
dov'è ora quel coraggio?
Perso lungo il sentiero della nostra assenza.
La nostra amicizia è un aquilone
incagliato tra i rami all'ora di cena,
il richiamo della mamma
e il singhiozzo del bambino.
Attendiamo il vento di ponente
per librare di nuovo nel crepuscolo
in un vortice di polvere,
nei tracciati di luce lunare,
generando nell'animo
un incanto secolare.
Ora rimugino: con quale verbo
riprenderemo il cammino
fianco a fianco amico mio?
Ti aspetto nei polmoni,
come solo un amico sa fare.

La trappola

di Annarita Mastrangelo

Seduci con un sorriso
dietro il volto di un angelo nero.
Sembra che porgi la mano,
un gioco di prestigio
per una trappola infernale.

Bastarda e tenera innocenza,
una dolce carezza e la perdita di quella purezza,
chiamata candida ingenuità.

Mi fidavo di te
quando dicevi di essere un amico
e la tua mano beffarda
era furtiva e ladra.

Mi fidavo di te
quando sussurravi aver paura,
mille perché per ogni lacrima sepolta.

Mi fidavo di te buon uomo,
mentre il treno dei giochi si fermava,
bastarda e tenera innocenza.

Mi fidavo di te
eri un niente ma abbastanza per distruggere
fiochi rosa o azzurri.

Mi fidavo di te,
insospettabile bastardo uomo!

Nel silenzio

di Alessandro De Vita

Ti parlo,
sei distratta,
mi parli,
non ti ascolto,
parole, parole,
senza dirsi nulla,
ti accorgi che ci sono,
quando taccio,
mi manchi,
se manca il tuo respiro,
e nel silenzio,
ci ritroviamo abbracciati,
nel silenzio,
un solo corpo,
a saziare il desiderio,
e senza parole,
ci diciamo,
ti amo.

Fantasmi

di Isabella Errani

Violentate innocenze
Laceranti depravazioni
Vischioso feroce disgusto
Dalla tua adulta mano
Mi arriva
E sotto innocenti lenzuola
Imbiancate di paura
Mi trova

Quali braccia
Mi hanno protetta
Da quel fetore suino
Quale seno
Ha raccolto
La mia dignità di bimba
Quale cuore
Ha creduto alle mie parole

Nessun padre
Nessuna madre
Ha impedito
Lo svolazzare notturno
Di quelle mani
L'invasività diurna
Di quegli occhi
L'abituale quotidiano
parlare molesto

Di quello sterco d'anima

Quanto
E fino a quando
Dovrò leccarmi ancora
Quest'orfana ferita
Visto che già
Nessun pianto
Nessun grido
Potrà mai intenerire

La giostra dei ricordi

Penelope, un amore "condiviso"

di Carla Barlese

Nel nome insite umiltà e dolcezza,
infinita pazienza e capacità d'amare.

Dalla caverna calda ed odorosa
il cacciatore desioso, con passo cauto, s'allontana;
cerca

giovani prede, dolci e carnosi frutti
della vital linfa disperata brama,
nel tempo, ormai, un battito di ciglia.
Sicura del tuo ventre fecondo,
attendi...

Percepisci nel silenzio della notte
echi e lotte selvagge, preludio
ad arcipelaghi di stelle.

Nelle pallide albe di cristallo poi,
respiro inquieto a fugaci giorni,
plachi
con nettare d'ambrosia e perle di memoria,
graffi di passione, alieni.

L'intreccio sulla perenne tela
dipana storie trasparenti di emozioni,
crepe di buio nei tuoi sogni erosi,
infiniti spazi di presenze mute.

Il vento si diverte a "sussurrare",
ma non infrange una fede d'alabastro,
il tuo essere donna dal generoso cuore.

Misteriosa e struggente alchimia l'amore,
vissuto sulle ali dei ricordi
e ricamato su un'argentea trama.

Con la mente annebbiata

Di Maurizio Bacconi

Ho la mente annebbiata
sto nuotando tra i sogni
stanotte questo dormire
non risponde all'ovvietà

Mi divincolo tra la nebbia
vedo candore intorno a me
scudo di pochi istanti
alla spada della realtà

Nebbia, avvolgimi,
lasciami sospeso nella sera
nascondimi nel tuo intimo
dove non vivono malignità

Ho la mente annebbiata
mentre penso ai miei versi
inchiostro caldo come sangue
inno inascoltato alla pietà

in questa nebbia profonda
dolce o amara che sia
si cela solo verità...

Qui è ancora bel tempo
di Vincenzo d'Ambrosio

Ti cerco ancora.
Voglio arrivare in tempo,
in tempo per vederti sorridere
alle albe fiammeggianti di fine estate
che illudono i cuori amorosi.
In tempo per ridere con te
di quella nuvola permalosa che vaga in cielo,
sospinta da un vento monello.

Ti cerco, ostinato.
Voglio ancora tempo,
tempo per vederti ballare,
le gote ardenti di note allegre,
il cuore straripante di gioventù.
Voglio arrivare in tempo
per fermare il tuo sorriso ancora intatto,
esorcista di ogni umana ferocia.

Ti cerco di nuovo al calar del sole.
Voglio trovarti adesso
per non farti addormentare, non ancora!
Per strappare il ricordo al tempo impietoso,
che lo consuma come una triste candela.
Per dirti "ciao bella"; aspetta, non andare!
Qui c'è bisogno di te per vincere, di te!
Di te figlia, donna, madre.

Ti cerco sempre, attento.
Qui la bellezza, priva dei tuoi occhi,
smarrita ti reclama, ti riuole per sé!
Ascolto i fremiti di questa notte di primavera;
nella frescura il profumo dei tigli narra di te.
E io, voglio ancora poterti parlare,
raccontarti che qui è ancora bel tempo...

Qui, sai, tutto è quasi perfetto. E, quasi, sei tu.

Senza fumo
di Daniele Franchi

Il fuoco brucia, gli dà vita, disinfetta ogni ferita.
La cenere,
qualche vitamina.
Il movimento delle fiamme, imprevedibili,
mai le stesse,
ma simili.
Battito di ali che alimenta.

Il silenzio nel bosco
di Rosarita Ugolini

C'è silenzio nel bosco,
ogni tanto il fruscio lieve del vento,
allora ascolto
il mio cuore,
nel silenzio.

C'è silenzio nel bosco,
l'usignolo a tratti gorgheggia,
è una musica dolce
che infonde speranza.

C'è silenzio nel bosco
troppo silenzio oggi,
si è spenta la gioia
di un bimbo che aspetta.

E il silenzio nel bosco
ammanta i ricordi,
l'amore, la vita di
un cuore che più non batte.

Dedicato a chi mi ama
di Francesco Passacantilli

Ho colorato i miei giorni con i tuoi sorrisi.
Ho cosperso di rugiada la mia anima in attesa dell'alba.
Ho cospirato contro me stesso per un coriandolo di libertà'.
Le frasi di ieri sono ombre incollate al mio capitolo di vita
che non ho mai scritto.
Il solo peccato che fa tremare il mio cuore e' di non averti mai amato
abbastanza.
Nella poesia ho trovato la dimensione del mio equilibrio.
Ho camuffato il mio perdono con l'arroganza del perdente.
Vivo con la complicità' di chi mi ha messo al mondo

Noi, stelle cadenti

di Salvatore Coppola

“Siamo come stelle cadenti,
puoi vederci brillare
e seguirci nella nostra fugace caduta.
Animate da voglia di vivere,
da forza di riuscire,
ostinate nell'affrontare la vita,
comunque essa sia,
perché ne vale la pena!
Poi, senza far rumore,
ci allontaniamo,
ma senza paura, dolcemente,
come angeli diventiamo trasparenti.
Puoi sentire il fruscio delle nostre ali
e sorridere nel sentirci ancora vicine,
perché siamo là
felice di brillare
e di avervi conosciuto”.

Oltre

di Patrizia Notari

Sono entrata
nel tuo sguardo velato
che ha taciuto l'inferno.
Hai toccato
una parte sperduta
dove il cuore si è perso.
Sei entrata
per poterti donare
come un bene prezioso.
Ho toccato
una vita sospesa
che vuol prendere il volo.

Pigola un passerotto
di Maria Carmela Dettori

Posato sulla mia mano
pigola un passerotto stanco,
il capo reclinato, l'ali socchiuse,
becca le mie dita piano
-quanta strada hai percorso,
piccolo figlio del mondo?
quanta neve ha gelato le zampe
e quanta polvere
ha fermato il tuo canto?-
-nel tuo nido è rimasto un rametto
e qualche foglia di cisto,
nemmeno protetto dal vento
e dall'occhio feroce
del tuo predatore-
-e corri nel cortile di casa,
saltelli e riprendi il tuo volo,
tra pietre, fiori recisi e alberi spogli,
raccolgendo le briciole
ancora sporco di fango-
Passa la paura e risollevi il capo,
come niente ricominci il gioco,
si spegne l'eco degli spari
e nell'allegria del tuo cinguettare
torna la fontana a chioccolare.

Prendere esempio - (dedicata alla famiglia Rea)
di Margherita Piombo

Da dove
viene
'si tanta calma
e pari dignità,
pur nel dolore immane
provocato dall'orco?!!
Nutrito il mostro
- infida serpe in seno -
da profondo affetto mal riposto,
traditore seriale in corpo ed anima.

Occhi velati
di falso perbenismo
- languidi all'occorrenza -
intuir facilmente poi lasciavan
qual fosse cruda verità abilmente nascosta.

E l'altra...
arrogante spavalderia
di sguardi acquamarina
da protervia annegati
in coppia
con pretese assurde fuori posto
- vera matrice, lei,
generante morte -
ha armato
- di scrupol senza sconti -
l'ignorante mano
e l'animo
privo di calor e sentimento di sposo...
...che preferiva invece
elargire all'amante.

Da dove
giunge
l'enorme pacatezza
nel misurar parole e gesti innanzi a tanto scempio,
tal da tenere saldamente a bada
così alte emozioni?!!

Madre

di Francesco Rosaspina

Immagino quel giorno
quando tu, donna
donasti la vita alla tua creatura.

Dal tuo grembo nacque
il gioiello prezioso
testimone d' amore.

Nella corrida della vita
goccia di pianto
sul rugoso viso.

Sulla nuda terra
davanti la croce
preghi.

Sola
fra la gente
rivedi la vita.

Con la fierezza di madre
soffochi il pianto
ella vive in te.

Come Maria sul Monte Calvario
reprimi il dolore
contando le spine della rude corona.

Come le perle del Santo Rosario
sgrani i giorni passati
col triste sorriso del ricordo.

Nel buio della sera
in compagnia della solitudine
calde lacrime cadono sul grembo.

La Messa è finita
sola ritorni al presente
la vita ti aspetta.

Ricorda quel giorno
quando tu, donna
donasti la vita alla vita.

Squisitamente donna

di Perri Ferrari Ampollini

Sensibile
ai carezzevoli raggi
di Aprile

svernato inverno
a primavera invitata
in Libera uscita inebriarmi
ai suoi fioriti profumi

mi basta un sorriso
anche anonimo purchè
fanciullo

per assaporare
nell'intimo femminile stupore
nel sentirsi
squisitamente DONNA.

Inabissate sensazioni
di Rosaria Vassallo

Ritorna pesante silenzio battente...
Pare gioire
in quel vuoto assordante
dei giorni vestiti di nuovo.
Tutto stride tra dirsi e fare,
pensare e sognare.
In quel sorriso digiuno
l'ansia riempie
ogni grinza di cuore.
L'anima plumbea inabissa
il rosso rilievo dei sensi.
Alleggerire quest'oggi
o l'aldilà di questa morte,
non porta vita.
Nel vagare in quel tempo smunto
inutile ogni confronto alcuno.
Informi emozioni
vengono o vanno
oltre le periferie del cuore.
Giocano di forza al ribasso,
in quell'eterno divenire
di irraggiungibile (onirico) sogno.

Quando muore una mamma (dedicata alla piccola Vittoria)
di Margherita Bottalico

Io li'ho provato:
quando muore
una mamma
sai com'è?
Or ti racconto figlia:
È sole che si spegne
all'improvviso,
è mare che più
acqua non contiene,
è occhi che non
possono arrestare
brucianti lacrime
che scendono copiose,
dove nulla ha più senso.
Dove il passato
non può più tornare
dove si chiama invano
il nome Mamma!
E quando a sera
non c'è più
il suo bacio
che fiducioso
fa sognare "Amore"!

Echi di parole
di Piera Maietti

Ci sono giorni
in cui non mi ascolto...
Ascolto solo il battito del mio cuore.
Non coccolo i miei intrisi pensieri.
Anche se, mi ritrovo in un mondo
che pare, sia solo mio.
Dove quel mondo
voglia offrirmi
qualche piccolo spiraglio.
Solo le parole
di un vecchio libro ingiallito
muovono dolcemente le mie labbra.
Leggono i versi antichi
di un famoso poeta.
Echi di parole
affondano in un grande
mare pieno di verità.
Ed è lì che mi ascolto
E trovo l'incalzare
della mia certezza.

In quel momento dov'era il suo angelo?
di Vittoria Calzaghe

Il giorno di quel tragico mattino,
sconfortati hai lasciato tutti quanti,
la vita ti ha troncato in pochi istanti
la mano spietata di un assassino.
Eri raggio di sole del parente
e di quanti ti stavano vicino
maledetto e crudele fu il destino
che tenne per se l'anima innocente.

Il tuo grande patire o Melania
accettarlo per noi è doloroso.
È gran tormento triste e disastroso
pensando alla straziante agonia.

Dov'era il tuo custode in quell'istante?
Il demonio ha preso il sopravvento
irridendo di certo al tuo lamento
dal mondo via portato ti ha distante.
Chissà! In partenza era già deciso
di te, c'era bisogno nel creato
come martire ti abbia coronato
per abbellire del Padre il paradiso.

Adesso dal magico giardino
ti godi dell'Eterno la sua gloria
pregando per la piccola Vittoria
con il coro degli angeli vicino.
Manda a tutti dal cielo il tuo sorriso
alla tua mamma, che hai lasciato in pena
fa che le torni l'anima serena
detergendo le lacrime del viso.

Anch'io vorrei lenire quella pena
di quella mamma, di quel genitore
rubando un pezzetto di dolore
che umanamente sento in ogni vena.
Non sei morta nel cuore di nessuno
ricorda con la morte non è finita
fiorisce e nasce in un'altra vita
per chi t'ama sei sempre numero uno.

Spighe d'amore
di Rosaria Lo Bono

Persi la speranza
dopo che l'indifferenza
invase la mia vita.
Papaveri rossi,
i miei pensieri,
i desideri, le attese,
flettendo al vento
accarezzavano
zolle di arida terra.
I loro petali cosparsi
i semi dispersi,
calpestati, derisi,
ma germogliati altrove
in fertili terre
bagnati da limpide acque.
Saziai il mio bisogno
seminando amore
mietendo spighe
di puro sentimento
nel campo dorato
dal sole d'estate.
Venne il mattino
fu un nuovo giorno
e raccolsi spighe d'amore.

Donne
di Rosanna Aprile

Un pianeta sconosciuto
fatto di tante sfaccettature
tempio di sogni e desideri da realizzare
e progetti da attuare.
Essere donna significa essere madre,
moglie, l'angelo del focolare, ma essere donna
è soprattutto essere se stessa,
sempre e comunque in ogni circostanza della vita.
Donne sole, che piangono, ridono,
trascorrono i giorni correndo, inseguendo
ideali da realizzare nell'arcobaleno della vita,
fatta di tanti colori delicati come l'amore.
Colori soffici, leggeri come il silente crepuscolo
che ammantava le case.
Donne coraggiose, con ali per volare
che lottano con braccia tese per difendere i figli,
donne che consolano gli affanni,
che stringono al seno dolore, mortificazioni
e ferite inguaribili,
donne martoriate nella loro dignità, donne
che sanno donare solo amore e vita.
Uomini non tarpate le loro ali nei voli della vita,
vita meravigliosa e sacra:
divino dono di Dio!

Fiume d'amore

di Silvana Zuccarini

Non so che accade al cuore
spesso impazza,
come fiume
che dal letto esonda
e intorno tutto abbraccia.
Per breve tempo poi si acquieta
il tempo di un respiro
ed ecco che riesplode
al tocco di un'unica goccia
caduta giù dal niente.
E allora ancora
con soffice impeto fluente
s'ingrossa
e sommerge d'amore
il mondo intero.



Poesie
in
Vernacolo d'Italia



E' notte
di Rita Califano

'O sóle chianu chianu cala arète ô mònte
e 'a notte c'a vèsta néra trapuntata d'oro,
scennènne p'a muntagna
cammina zitta zitta pé nun' addisturbà.
Cu a capa calata e 'mpònte ê pére
s'allònga dint'e vichi,
cu 'a mano accarèzz' 'e mura
e pò s'annascònne dinte ê purtùne,
pe senti l'ùrdema vóce e 'o sbattere de' pòrte
'e chi se va a cuccà...
Po' s'affaccia adderète all'angulille,
spianno dinte ê fenèstre 'a vita 'e tanta gènte.
E quando l'ombra oramai s'astrègna tutt'attùorno,
e 'o vico s'addorme cu l'ùrdumo sbadiglio,
essa àiza ll'ùocchie 'nciélo a guardà na luna janca
ca spanna nu póche 'e luce 'ncòpp'a chistu munno.
E dinte a stu silenzio se sènte nu sušpiro:
è 'o mare, che cu na carezza s'allonga 'ncòpp'a réna.
E quanta luciarèlle accumpàrono là mièzzo
e quanta vóce pe ll'aria se sèntene 'e cantà:
'o canto da fatica 'e chi pé mare và.
E ll'ore passano a una a una,
'e stelle se fònnene cu 'e luce 'e sti paisi
che pàreno presepi che stanno 'mparaviso.
E quando nu raggio 'e luce schiara l'orizzonte
e nun ce sta chjù tiempo pe continuà a sunnà,
s'avóta e s'alluntana cu 'a l'ùrdema
carezza a chisti vicarièlli,
lascianne 'o pòste ô sóle e â vita ca se scéta...

Traduzione
E' notte

Il sole piano piano cala dietro i monti
e la notte con il suo vestito nero trapuntato d'oro
scendendo per la montagna,
cammina zitta zitta per non distrubare.
Con il capo abbassato, in punta di piedi
si allunga dentro i vicoli,
con la mano accarezza le mura
e poi si nasconde dentro ai portoni
per ascoltare le ultime voci
e lo sbattere di porte di chi va a dormire.
Poi si affaccia dietro gli angoli
spiando dentro le finestre la vita della gente.
E quando l'ombra, ormai si stringe tutto intorno
e il vicolo si addormenta con l'ultimo sbadiglio,
lei alza gli occhi al cielo a guardare la luna bianca
che sparge un po' di luce sopra a questo mondo.
E dentro questo silenzio si sente un sospiro,
è il mare, che con una carezza si allunga sulla rena.
E quante luci si accendono là in mezzo
e quante voci nell'aria si sentono cantare,
è il canto del lavoro di chi per mare và.
Le ore passano ad una ad una,
le stelle si fondono con le luci dei paesi
che sembrano presepi che stanno in paradiso.
E quando un raggio di luce rischiara l'orizzonte
e non c'è più tempo per continuare a sognare,
si volta e si allontana con l'ultima carezza
a questi vicoletti,
lasciando il posto al sole e alla vita che si sveglia...

L'ònda de la vita
di Luciano Bonvento

Jèra come nàssare ogni matina
cò 'na speranza nòva tel cuore
chel nostro 'ndàre tel sole,
spànto drio el stradón del credo
fin dove rivava el vardàre di òci.

Libari i jèra i nostri sogni,
volava la nostra fantasia
sui brazzi vèrti di balcóni,
sui gerani rossi chi colorava
profil de case basse e screpolà.

Inutie dèssò çercàre el tenpo di rimpianti
su 'e piere de on vècio muro,
che nol ga memoria dee primavere,
strucà drènto 'e man di putini
o de chel crédare a l'amore
cò 'e ale grande di sogni.

La xè scapà sguélta
la pureza del córare descàlzi
drio i sentieri de l'infanzia
e chel zògarse i giorni del'inocenza,
inmagà da la nenia de 'na cònta,
inventando mondi da vivare
cò l'ànima a sbingolón drènto 'na fòla.

I sa fermà i passi verdi
di nostri ani più bèi, i sa fermà là
dove la riva de la sera
la sbàra l'ònda de la vita
e drènto 'e man, i pensieri
i se fa scodéa che scòta
pa' rancurare n'antra góza de tenpo.

Traduzione
L'onda della vita

Era come nascere ogni mattina
con una nuova speranza nel cuore
quel nostro andare nel sole,
disseminato lungo il sentiero del credo
fino a dove arrivava il vedere degli occhi.

Liberi erano i nostri sogni,
volava la nostra fantasia
sulla braccia aperte dei balconi,
sui gerani rossi che coloravano
profili di case basse e screpolate.

Inutile ora cercare il tempo dei rimpianti
sulle pietre d'un vecchio muro,
che non ha memoria delle primavere,
strette dentro mani di bimbi
o di quel credere all'amore
con le ali grandi dei sogni.

È fuggita veloce
la purezza delle corse scalze
lungo i sentieri dell'infanzia
e quel giocare i giorni dell'innocenza,
affascinanti dalla nenia di una conta,
inventando mondi da vivere
con l'animo a penzoloni dentro una favola.

Si sono fermati i passi verdi
dei nostri anni più belli, si sono fermati là
dove la riva della sera
sbarra l'onda della vita
e dentro le mani, i pensieri
si fanno tazza d'arsura
per raccogliere un'altra goccia di tempo.

Nun mi chiamari fimmina!

di Laura La Sala

Nun mi chiamari fimmina!
Si nta li to occhi nun viù rispettu:
si pensi ca fussi, di proprietà
e mi tratti comu na pupa di pezza,
cu testa vacanti e misuri accattivanti,

Nun mi chiamari fimmina:
si nto lettu nun duni rispettu!
Si quannu ti parru,
li paroli su sparsi a lu ventu
e usi la lingua comu un cuteddu,
e mi fa capiri ca, nun cunti nenti

Chiamami fimmina:
si mi duni affettu rispettu
amannu la vita
e parri cu mmia comu fussi l'avemaria,

Chiamami amuri:
Quannu mi senti cantari
e lu cori vola cu sogni e pinseri
Chiamami fimmina di panza
cu tanta sustanza

Quannu apprezzu, chiddu ca fazzu:
quannu li nostri occhi e la menti su nsintunia
macari sbagghiannu e ridennu, nzemmula a mia

Chiamami:
chiamami
amuri
quannu nasci la magia
tra tia e mia
Quannu la nostra è sana fuddia

Traduzione

Non chiamarmi donna

Non chiamarmi donna!
Se nei tuoi occhi non vedo rispetto
se pensi che sono di tua proprietà
e mi tratti come una bambola di pezza
con testa vuota e misure accattivanti/

Non chiamarmi donna,
se nel letto non mi dai rispetto
se quando ti parlo

le parole sono sparse al vento
usi la lingua come un coltello
e mi fai capire di non contare niente
Chiamami donna: se mi dai affetto e rispetto
amando la vita

se parli di me come fossi un'ave Maria/
Chiamami amore: quando mi senti cantare
il cuore vola con sogni e pensieri
chiamami donna, con dei veri valori

Quando apprezzu quello che faccio
quando i nostri occhi e la mente sono in sintonia
magari sbagliando e ridendo insieme a me

Chiamami: chiamami amore
quando nasce la magia tra te e me
quando la nostra è sana follia.

Menzioni Speciali



Të mbàhëmi përdörje
di Giovanni Troiano

Sikür ngjitëmi ndë mälët është kjò dashuri,
një breg nga ditë ndër ferra e sparta.
Nga pas është djërsë
e gurë të garramistë ndë lumt përpòsh:
hëlme ç'ikjën.
Po krei mälit s'ë' qyr'e däshtë:
atjë sipër s'ë' bëzònjë të mbàhëmi përdörje.
Edhë ditë mos shkoft
se dielli çë kè ndër sýtë
jètën së më dritësòn,
dhe mos mëngòft, shòqëz ùdhje,
vùxha jòte si karramùnxë malësòre.
Psàna ka të vinj nga natë, plot shërtima,
buza jòte si bukë furri.
Gjithnjë dý zëmra
potisën ka drita ditës e ngjallur.
Kështù do të kesh për mùa
adùr voshku dhe argòmje:
gjifrýjtur sprënxëve.
E atjë ku mjëgulla lëmòn mälìn,
do të kèmi mbi llàbrat pëndaz flùturësh
e do të ngjyròsjëm ëndrra
mbi pëlhurë pangàrë mirmàgije.

Nota:

Questa poesia è "sentita" e scritta nell'antica lingua Arbëreshe (leggi: Arbrëscë) del XV secolo, di origine epirotà ed ancora parlata in numerose comunità del Meridione d'Italia, con forti concentrazioni in provincia di Cosenza. La trasposizione in italiano dell'autore ne rispecchia concetti, parole e metrica.

Traduzione

Tenersi per mano

Scalare una montagna è questo amore,
un colle ogni giorno fra rovi e ginestre.
Ogni passo è sudore
e rotolar di sassi giù nella fiamara:
dispiaceri che vanno.
Eppure la vetta non è meta attraente:
là sopra non serve tenersi per mano.
Ma giorno non passi
che il tuo sguardo di sole
m'illumini la vita,
né mi manchi, compagna di strada,
la tua voce di zampogna montanara.
E poi torni ogni notte, colma di sospiri,
la tua bocca di pane sfornato.
Sincroni due cuori
berranno la luce del giorno risorto.
Così avrai per me
odore di bosco e terra arata:
grembo di speranze.
E là dove la nube accarezza il monte,
avremo sulle labbra ali di farfalle
e dipingeremo sogni
su tele impalpabili di ragno.



Quarti Classificati



Returnu

di Catolfi Angela

Vojo 'rmanè qui
co' li riccami nibbiusi
de li ricordi,
che spunda
da frange de villuto.

Murmurà de prejere
ne le sere d'immerno,
ne lo spettà 'mpaciente
suspisu a 'e traè
comme graspi d'ua,
ne la smania de mettese
scarpe angora larghe.

Tutto è 'rmasto là a spettà:
le cose amate
e po' 'bbandonate,
lo 'dore de stoppje 'bbrusciate,
lu celu co' 'a granne luna,
lu sognu de volà
su aroprani de carta.

Fotografie in viangu e niru
fra 'mmucchj de legna
e lu goccià de rutte gronnare;
tissitura svanende
d'erbe su le porte
ne lu silenzio de muri crepati.

Signi londani,
momendi sfranti, strujendi
ne lu ticchettià
du 'n orologghju nostargicu.

Traduzione

Ritorno

Voglio stare qui
con gli origami opacizzati
Dei ricordi,
che riaffiorano
da spessori di velluto.

Borbottio di preghiere
nelle sere d'inverno,
nelle attese impazienti
sospese alle travi
come grappoli d'uva,
nella smania
d'indossare
scarpe ancora larghe.

Tutto è rimasto là
ad aspettare:
gli oggetti amati
e poi abbandonati,
l'odore delle stoppie arse,
il cielo con la luna immensa,
il sogno di volare
su aeroplani di carta.

Immagini in bianco e nero
tra cataste di legna
e gocciare di rotte grondaie ;
intrecci evanescenti
di erbe sulle soglie
nel silenzio di muri scrostati.

Segnali lontani,
istanti fragili, struggenti
nel ticchettio
d'un metronomo nostalgico.

A vesta nova

di Paolo Sangiovanni

Sempe 'e partenza. C'a valigia pronta
Arreto a' porta pronta pe' parti.
Ma nun partètte maje. Nun so' turnàto.
Cumme putèvo, beneditte Dio,
cunfessa' a mièzu munno doppo tanto,
doppo c'avèvo miso 'e manifeste
quanno partètte, ca m'ero sbagliato?
Ca 'o core è 'o core e 'a casa è 'a casa. E 'a terra
addò si nato pesa 'ncop''o core
cchiù 'e duimila muntagne e te scamàzza
si tu sulo faje 'a mossa 'e te ne j'.
Ca ce vonno raggiòne eccezziunàle
pe' lassà 'o posto addò si nato. E tutte
chesti raggiane je nun 'e tenèvo.
E tutt''e ssere cu' malincunia
me ne jèvo a' staziona, 'ncopp''e trene
ca aspettàvano juòrne pe' parti'.
O 'int''e ssale d'aspetto stupetiàte
addò stèveno e stanno chille ca
nun teneno na casa e n'orizzonte.
E annant''a ll'uocchie me passava 'o vico
tutt''e mmatine arricriàto pe'
na lenza 'e sole ca passava 'e pressa,
ce salutava e se ne jeva. Addò
tu chianu chiane, arrèta o' fenestiello,
arricamàve nu vestito 'e tulle
pe' pare' cchiù elegante 'mparaviso.

Traduzione

Sempre di partenza. Con la valigia pronta dietro la porta. Pronta per partire. Ma non partii. Non sono mai tornato. Come potevo, Benedetto Dio, confessare a mezzo mondo dopo tanto, dopo che avevo messo i manifesti quando partii, che poi mi ero sbagliato. Che il cuore è il cuore e la casa è la casa. E la terra dove si è nati pesa sopra il cuore più di duemila montagne e ti schiaccia se fai solo l'ipotesi di andartene. Che occorrono ragioni eccezionali per lasciare il luogo dove si è nati. E tutte queste ragioni io non ce le avevo. Ed ogni sera con malinconia andavo alla stazione, sopra i treni che aspettavano l'alba per partire. O nelle sale di attesa addormentate dove stavano e stanno tutti quelli che non hanno né casa né orizzonti. E davanti agli occhi mi appariva il vicolo ogni mattino rallegrato da una striscia di sole che passava rapida, ci salutava e se ne andava. Dove tu, lentamente dietro il finestrino ricamavi un vestito di tulle per apparire più elegante in Paradiso.

Sotta 'l noc'

di Daniela Gregorini

Stài,
a séda sotta 'l noc' tua
dvéntât ombra granda
ch' t' custodisc', compagna,
dalla caldaccia d'un'istât lónga,
per te ormai stracca.
Enn sopòrti più
'l calór del sól ch' t' picca
la pèll di oss tua
sciugati dall'età,
ch' pista le porch tua
frésât dal tèmp.
Arguardi l' frasch verd dl'albr
ch'hai piantât 'n sacc d'stagiòn fa:
s' cminc'n a tegn,
d'canit, pròssim autunn
e tu, sa la testa
bandonàta all'indria,
vai cercànd i mall
gèrbi che l'invern,
com sèmpr, seccarà.
Casçarànn per terra, le noc' fatt,
gaoc'l dur, sciütt 'l garùll,
com piac' n ma te.
Pù, gòbbi 'l sguàrd,
carezzand 'l fust sapùt,
dal pàr d' tè, e le gricc' sua tutt compàgn,
sincér, come quell dla faccia tua
fin a incontrà l'màn tua, a spendolòn,
licenziàt da la vita; tant vòlt
hann arcòlt e tant strongàt
la gramaccia per tné da cònt i frutt.

Da già 'l sài ch' còstànn,
'nn le podrài arcòi,
l' noc', pàdr mia e d' st'albr.

Traduzione

Sotto il noce

Stai,
seduto sotto il tuo noce
divenuto ombra magnanima
che ti preserva, compagna,
dalla calura di un'estate
lunga, per te ormai stanca.
Non sopporti più
il calore del sole che punge
la pelle delle tue ossa
asciugate dall'età,
che calpesta i tuoi solchi
fresati dal tempo.
Riguardi le fronde verdi dell'albero
che piantasti tante stagioni fa:
si stanno tingendo
d'accanito, prossimo autunno
e tu, col capo
abbandonato all'indietro,
cerchi i malli
acerbi che l'inverno,
come sempre, seccerà.
Cadranno a terra, le mature noci,
gusci duri, asciutti gherigli,
come piacciono a te.
Poi, chini lo sguardo,
accarezzando il savio fusto,
di fianco a te, e le sue rughe regolari,
sincere, come quelle del tuo viso
fino ad incontrare le tue mani, penzoloni,
licenziate dalla vita; tante volte hanno raccolto e tante hanno strappato
gramigna
per preservarne i frutti.

Sai già che quest'anno,
non potrai raccoglierte,
le noci, padre mio e di quest'albero.



Quinti Classificati

Quandu ven'a sira
di Gaetano Catalani

Quant'èsti bègli'u mari chista sira
luntànu du baccànu di la genti,
l'ùnda luccichija jànca e nira,
ma nu penzèru rumbulija nt'a mènti.
A na vota hjùhhja na ùrci brizza,
tràsi l'ànzia da sira e du tramùntu,
arrèsta l'umbra i chiglia figghjolànza,
i pàgini cchjù bègl'i stù raccùntu.
M'accòrgiu ca mi ndi stàju jèndu
e ndàiu na senzaziùn'i smarrimèntu,
vorria u torn'arrètu, stàiu ciangèndu,
ma pròvu mu firmisciu stù lamèntu.
Sup'a spaglia s'appòja na farfàglia,
ndàvi tanti culùri begli e scanusciùti,
taliu i cotràri mentri jòcanu ca pàglia
e penz'a gli jornàti ormài mpurrùti,
jornàti sani ca sa fùjunu ntò vèntu
e da capizza non rinescimu mi tenimu,
tòrnanu, di voti, nta nu scurriri lèntu
mu ndi ricòrdanu l'anni ca ndavimu.

Traduzione dal dialetto calabrese parlato in Ardore (RC)
Quando viene la sera

Quanto è bello il mare questa sera
lontano dal clamore di tutte le persone,
l'onda luccica, sembra bianca e nera,
ma un pensiero ruzzola nella mente.
All'improvviso soffia una dolce brezza,
entra l'ansia della sera e del tramonto,
rimane l'ombra di quella giovinezza,
le pagine più belle di questo racconto.
Mi accorgo che me ne sto andando (verso la vecchiaia)
ed ho una sensazione di smarrimento,
vorrei tornare indietro, sto piangendo,
ma provo a finirla con questo lamento.
Sopra la spalla s'appoggia una farfalla,
ha tanti colori belli e sconosciuti,
guardo i ragazzi mentre giocano con la palla
e penso a quelle giornate ormai marcite,
giornate intere che fuggono nel vento
e dalla cavezza non riusciamo a tenerle,
tornano, a volte, in uno scorrere lento
per ricordarci gli anni che abbiamo.

'o Pezzente
di Alfonso Molisso

Si surdo e muto. Vaje p' 'o paese
vestuto sempe cu' e stesse pezze.
Tien' 'a barba grigia appiccicata,
e miez' 'e ddete 'ngiallute, 'o muzzone
e 'na meza sigaretta semp' appiccicata:
è sulo chist' 'o vizio ca te può permettere...
Staje sulo tu dint' 'a 'na catapecchia abbandonata
chiene dde' cianfrusaglie toje:
robba vecchia,
'mmbrielli rutti che, cu' tanta pazienza,
pe' poche spicce accuonje.
'E 'mmane toje parlano cchiù
chiar' 'e mille vocche e, comme
te faje capì quanno 'mmiez' 'a via
vaje pezzenno pe' na tozzola 'e pane
e doje sigarette!
Oggi t'aggia visto, e so' rimasto
pur'je senza parole;
pigliave a dint' 'a 'na busta
'o granurinio e 'oppujave 'nterra
a 'na chiorma e palumme
c' alleramente puzzuliavono.
Cu chell'ata mano, 'ncielo ajzata,
maje salutato e, dda vocca toja
è asciuto nu' llucco comme a chillo e nu cane
cu 'a coda punzulianno assaje cuntent.
Me parive 'na pasca
cu 'll' uocchie ca redevano
comme a 'ddoje 'llambadine
sazie, felice... cchiù de palumme.

Traduzione
Il mendicante

Sei sordomuto. Girovagli per il paese
vestito sempre con gli stessi cenci.
Hai la barba grigia e incolta,
e fra le dita gialle, il mozzicone
di una sigaretta sempre accesa:
è il solo vizio che ti puoi permettere...
Vivi solo dentro una catapecchia abbandonata
piena delle tue cianfrusaglie:
roba vecchia,
ombrelli rotti che, con tanta pazienza,
per pochi spiccioli aggiusti.
Le tue mani parlano più
chiaro di mille bocche e, come
ti fai comprendere quando per strada
vai mendicando per un pezzetto di pane
e due sigarette!
Oggi ti ho visto, e sono rimasto
anch'io senza parole;
prendevi da una busta
un po' di grano e lo appoggiavi a terra
ad un gruppo di colombi
che allegramente beccavano.
Con l'altra mano, alzata in alto,
mi hai salutato e, dalla tua bocca
è uscito un grido come il guaito di un cane,
scodinzolando molto contento.
Mi sembravi una pasqua
con gli occhi che ridevano
come due lampadine:
sazio, felice... più dei colombi.

Poesie Meritevoli



Tu sulo 'o ssaje
di Natalina Stefi

C'eramo canosciute guagliuncielle,
Tu a me tanto diverso, ma nun me ne addunaje.
Me 'nammuraje 'e te e 'nu suonno bello
E ogni turmiento ca me dive suppartaje.
L'anema mia, pigliata 'a l'ossessione,
Se dannava, si 'a me stivi lontano;
Po', quanno riturnave, che passione,
Si m'astrignivi, tennero e po' chiano,
Vasannome, busciardo, me dicive
Ca iri sulo 'o mio e je te crevevo.
Ma, 'o juorno appriesso, me 'ngannave ancora
Ca dinto 'o core tuojo m'iri nemico;
Je, po', chiagnenno, te chiamavo ammore,
Parola doce ca mo' cchiu' nun te dico.
Mo', 'a risposta ca nun tene pecche'
'A puo' dda' tu e st'uocchie meje stutate:
Chi ce steva miezzo 'e fronne 'nzieme a me
Iri tu sulo o 'e dato voce a n'ato?
'Sta verita' ca e' 'ncatenata 'mpietto
Nu' juorno sciugliarraje pe' dda' raggione
A 'o sanghe tuojo, si cercarraje rispetto,
'Ca oggi, certo, nun puo' ave' perdono!!!
Pe'chistu strazio cate lassato areto,
Avraje turmiento eterno notte e juorno;
Decive ca m'amave, ma tenive o' core e'preta:
Ca, all'ammore nun farraggio cchiu' ritorno.
'O 'lluco mio 'e dolore 'ntrona ancora,
E, si 'n'ombra vedarraje, tu 'o ssaje, songo je;
Pe' mme nun spuntarra' cchiu' n'ata aurora,
E' te pieta'puo' averla sulo ddiio!!!

Traduzione

Tu solo sai il perchè

Ci siamo conosciuti giovincelli;
Tu da me molto diverso, ma non me ne curai.
M'innamorai di te e di un sogno bello,
E ogni tormento che mi davi sopportai.
L'anima mia presa da ossessione,
Si dannava, se da me stavi lontano;
Ma quando ritornavi, che passione,
Se mi stringevi tenero e poi, piano,
Baciandomi, bugiardo, mi dicevi
Che eri solo mio, e io ti credevo.
Ma il giorno dopo m'ingannavi ancora
Perche', nel cuore tuo, mi eri nemico;
E io, piangendo, ti chiamavo "amore",
Parola dolce che ora piu' non dico.
E la risposta, che non ha un perche',
La puoi dar tu e le mie pupille spente:
Chi c'era in mezzo agli alberi con me?
C'eri tu solo, o hai demandato un altro?
La verita', che hai nascosta dentro il petto,
Un giorno la dirai, per render conto
Al tuo stesso sangue, se vorrai rispetto
Che, certo oggi, non puoi aspettar perdono!
Per la tragedia, che ti sei lasciato dietro,
Avrai tormento eterno, notte e giorno;
Dicevi di amarmi, ma avevi un cuor di pietra
Perche', all'amore non potro' piu' far ritorno!
Il mio grido di dolore echeggia ancora.....
E, se un fantasma vedrai, lo sai, son'io;
Per me non spuntarra' piu' un'altra aurora;
E di te avra' pieta' soltanto dio!!!



Indice

Poesie vincitrici e Premi Giuria

Poca cosa	9
Miloud	10
Ti racconterò	11
Ancora si sogna	12
In attesa di un niente	13
La culla in fondo al mare	14
Per la tua vita	15
Possa il mio canto illuminar la via (la vita è una preghiera)	16
Avresti potuto	17
Dedicato	18

Poesia edita

Bruno e Rosalba	21
A mio padre	22
Le tre vittime	23
Attimi di vita	24
Quando più non sarò	25
Il bruciante ricordo	26
Gocce	27
L'incontro	28
Diario di una clocharde	29
Il lago	30
Non ho che il tuo amore	31

Quarti classificati poesia inedita in lingua italiana

E dono a te i miei versi	35
Vecchia casa	36
Foglie	37
Le parole dell'amore	38
Amore materno - Madre	39
Donna senza voce	40
La voce di Melania	41
Il coraggio di Marta	42
Volti chiusi nel silenzio	43


Quinti classificati poesia inedita in lingua italiana

Senza colore	47
Farfalla d'aprile	48
Quando le cose sono scritte	49
Gridano le donne	50

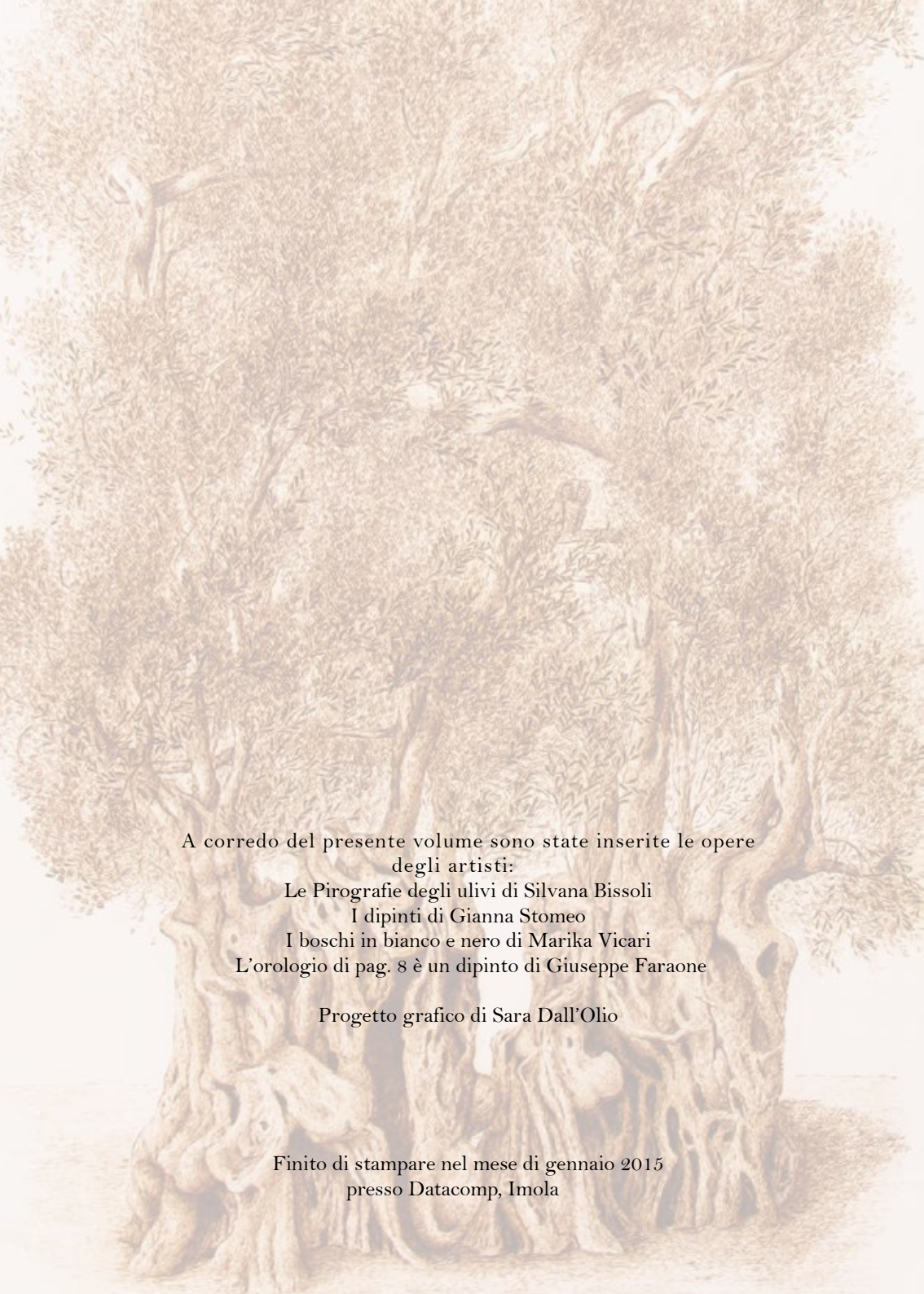
Senza anima	52
Contro la tua donna	53
La luce dei Giusti	54
Eternamente amore	55
Melania	56
Scampia e dintorni	57
La tua solitudine	58
Melania	59
Polvere d'amore	60

Poesie Meritevoli

Frammenti di specchio	63
Amore amore	64
Dedicata	65
Piccolo fiore	66
La luce che mi porti	67
Attonita	68
Ho sognato di te	69
Un petalo d'amore	70
Al mio amico	71
La trappola	72
Nel silenzio	73
Fantasm	74
Penelope, un amore "condiviso"	75
Con la mente annebbiata	76
Qui è ancora bel tempo	77
Senza fumo	78
Il silenzio nel bosco	79
Dedicato a chi mi ama	80
Noi, stelle cadenti	81
Oltre	82
Pigola un passerotto	83
Prendere esempio - (dedicata alla famiglia Rea)	84
Madre	85
Squisitamente donna	86
Inabissate sensazioni	87
Quando muore una mamma (dedicata alla piccola Vittoria)	88
Echi di parole	89
In quel momento dov'era il suo angelo?	90
Spighe d'amore	91
Donne	92
Fiume d'amore	93



Poesie in Vernacolo d'Italia	97
E' notte	98
Traduzione	99
L'ònda de la vita	100
Traduzione	101
Nun mi chiamari fimmina!	102
Traduzione	103
Menzioni Speciali	105
Tè mbàhëmi përdörje	106
Traduzione	107
Quarti Classificati	109
Returnu	110
Traduzione	111
A vesta nova	112
Traduzione	113
Sotta 'l nóc'	114
Traduzione	115
Quinti Classificati	117
Quando ven'a sira	118
Traduzione dal dialetto calabrese parlato in Ardore (RC)	119
'ò Pezzente	120
Traduzione	121
Poesie Meritevoli	123
Tu sulo 'o ssaje	124
Traduzione	125
Indice	128



A corredo del presente volume sono state inserite le opere
degli artisti:

Le Pirografie degli ulivi di Silvana Bissoli
I dipinti di Gianna Stomeo

I boschi in bianco e nero di Marika Vicari
L'orologio di pag. 8 è un dipinto di Giuseppe Faraone

Progetto grafico di Sara Dall'Olio

Finito di stampare nel mese di gennaio 2015
presso Datacomp, Imola